

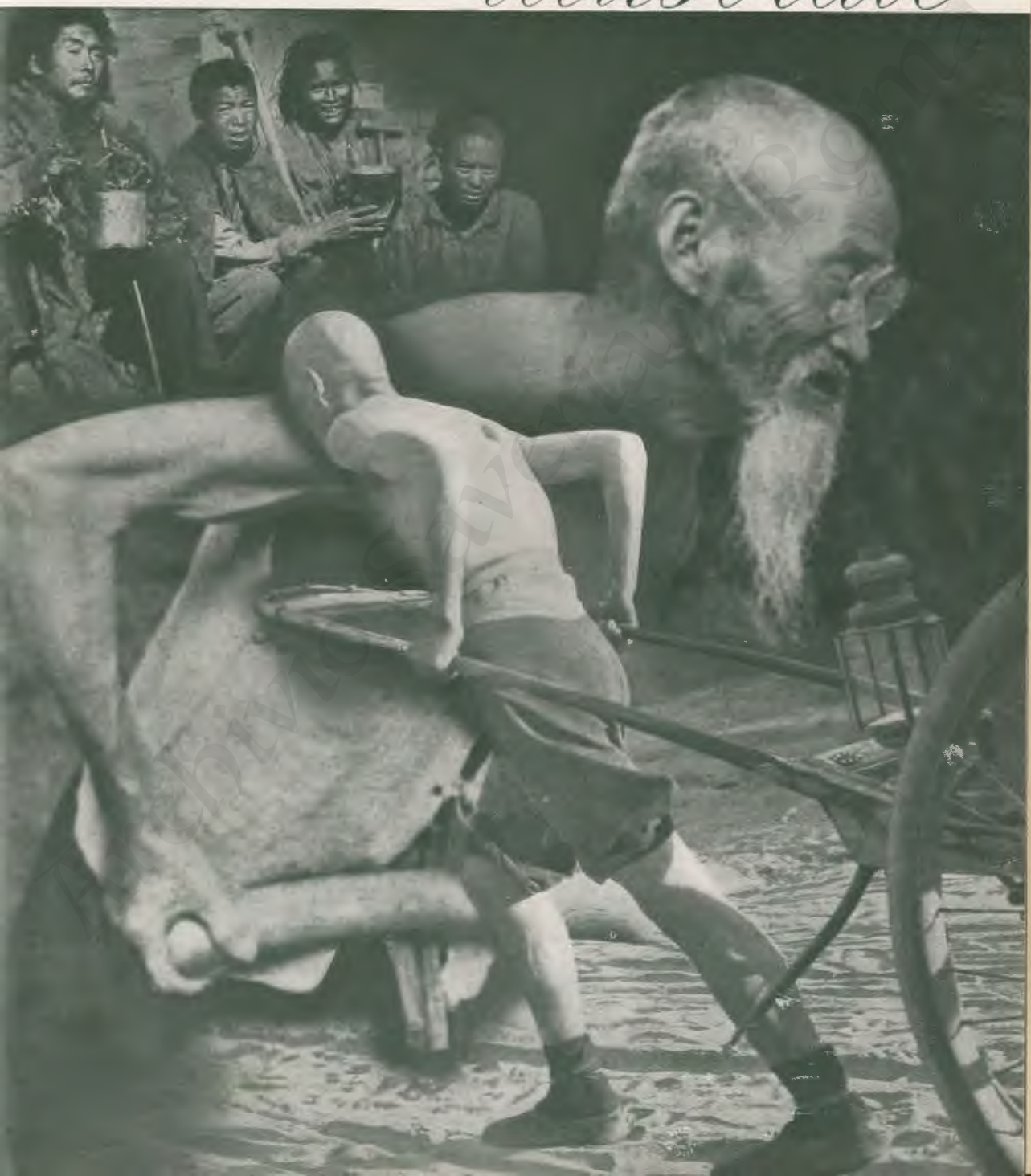
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE 8-552

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

Le missioni *illustrate*

DRADI ROSSI

ANNO XXXV • N. 8 • AGOSTO 1938-XVI





La fatica cerebrale

è, pel sistema nervoso, altrettanto esauriente quanto può esserlo pei muscoli un lavoro eccessivo. È perciò necessario, tanto in un caso come nell'altro, che le perdite di energia vengano compensate con un'alimentazione ricca, completamente assimilabile, e che non sia di alcun aggravio per lo stomaco: un'alimentazione di tal fatta è assicurata soltanto a chi fa uso di

OVOMALTINA

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

*Chiedere, nominando questo giornale,
campione gratis alla Ditta*

Dr. A. Wander S.A. - Milano -

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONE MISSIONARIA: perchè nelle missioni vengano fomentati il culto alla B. V. M. e i pellegrinaggi ai suoi santuari.

Quanto è bella questa intenzione missionaria! Non c'è bisogno di spiegazione, tutti intuiscono quanto importante sia il culto alla B. V. Maria anche presso i popoli che arrivano soltanto ora alla fede.

Noi d'Italia siamo troppo abituati a vedere le chiese e gli altari dedicati a Maria. Ammiriamo i suoi santuari che dalle Alpi e dagli Appennini ai piani e al mare ingemmano la nostra terra benedetta, e sono mete di innumerevoli pellegrinaggi dove gli animi, anche i più duri, si sciolgono e la fede si irrobustisce. Quanto bene fanno i santuari di Maria sui picchi solitari dei monti, nelle pianure ubertose, sugli scogli aspri e tenaci del mare!

Ora l'uomo è sempre uomo anche se ha una pelle di color diverso dalla nostra, se ha costumi strani, se parla un linguaggio difficile: sente con più devozione e più raccoglimento la divinità, di pensare alla sua anima e accaparrarsi un posticino per il futuro, al di là della morte.

Per questo anche i Pagani hanno i loro santuari. Famosi quelli dell'India e della Cina dove si adorano divinità false e bugiarde.

I missionari, ispirati certamente dal cielo, hanno eretto i santuari a Maria SS.ma. Noi siamo testimoni che sono frequentati, che fanno del bene alle anime, che attirano non solo i cristiani, ma anche i pagani. Tante volte abbiamo sognato un santuario devoto sulle nostre missioni, e alcuni nostri missionari hanno potuto realizzare il loro sogno: Madonna delle Grazie a Loyang, Regina della Pace a Yen-cheng. Ma in Cina i Santuari veri e celebri sono quelli di Tong-lu vicino a Pechino, e quello di San-josè vicino a Shang-hai, entrambi dedicati a Maria SS. Sono frequentati assai, si parla di grazie e favori speciali, si organizzano grandiosi pellegrinaggi anche da luoghi lontani, e i cristiani, anche nuovi, sentono la devozione alla B. Vergine.

Ma sono pochi questi santuari per un paese così grande come la Cina.

Dunque non ci rimane che auspicare una devozione più intensa a Maria SS., affinché la celeste Regina ispiri missionari, fedeli e anime generose a erigere santuari, come rocce di fede e di conversioni nel mare pagano.

S. X.

Fate conoscere il nostro Concorso per una Produzione Drammatica Missionaria.

Mandateci l'indirizzo di quelle persone cui potrà interessare detto Concorso.

Cuor Missionario

(continuazione vedi numero precedente)

Cap. IX

MIETITURA

Quest'anno l'estate è venuta un po' in ritardo ed in conseguenza s'è avuta la mietitura nel giugno inoltrato. La vita dei nostri buoni cinesi del Honan si protende tutta si può dire verso questi 15 giorni, perchè da essi dipende il bilancio consuntivo di tutta l'annata. In realtà il 75 per cento della terra coltivabile è piantata a frumento, quindi è spiegabile la tensione d'animo che tiene sospesa la gente in questo periodo di tempo.

Tutte le variazioni e precipitazioni atmosferiche dell'anno hanno delle conseguenze per l'esito della coltivazione del frumento.

È difficile che senta fare un apprezzamento qualsiasi sulle condizioni della stagione, senza una conclusione sulla rendita più o meno abbondante del frumento. Se vi è carestia e il costo

delle derrate sale a prezzi impossibili è perchè l'inondazione o la siccità hanno mandato a male il raccolto.

Un mese prima della mietitura nei posti centrali della zona vi sono grandi fiere appunto in preparazione al raccolto. Mentre si vendono falci, rastrelli, forche, badili etc. si canta la commedia per propiziare gli spiriti ed ottenere una buona raccolta.

Le aie sono preparate con cura e tutti gli attrezzi sono riveduti, accomodati, pronti per l'uso. Nelle grandi distese di frumento sono piantate delle bandiere rosse che indicano che vi è qualcuno posto alla sorveglianza. Nell'imminenza del raccolto specialmente si temono moltissimo i bruschi cambiamenti di temperatura. Guai se si alza il famoso vento giallo: butta a terra le spighe con irruenza fino a spezzarne il gambo, dando l'impressione di un campo devastato, ma ciò che è peggio fa cadere sul

BOVIS



è il condimento più sano e completo che serve per preparare brodi, minestre, paste asciutte. Vitaminico può essere usato in giorni di magro e di astinenza. Raccomandato da Em.^{mi} Cardinali e Vescovi e prescritto dai Medici.



S. A. AZIENDE LUCIANI - FELTRE

Fornitrice Pontificia e dello Stato Città del Vaticano

terreno una quantità di grani che naturalmente vanno perduti.

Se invece piove con troppa insistenza, i grani si intisichiscono, interrompono lo sviluppo prima di giungere a perfetta maturazione.

Finalmente è il tempo del raccolto.

Tutta la vita rompe il suo ritmo ordinario (si chiudono le officine, i negozi, non c'è più il mercato) la gente anche della città si riversa nei campi per la mietitura.

All'alba tu vedi interminabili file di donne e ragazzi che si affrettano nei campi con in braccio un cesto per spigolare. Gli uomini invece tagliano il frumento e lo lasciano abbandonato in terra a piccoli fasci.

Per il taglio usano un falcetto molto più piccolo del nostro, oppure una gran rete tenuta tesa da un arco chiuso da una lamina di acciaio. La lamina taglia ad ogni colpo un centinaio di spighe che cadono nella rete. Un rapido movimento dell'operatore fa sì che la rete depositi a terra le spighe riunite. Questo sistema è indubbiamente pratico e sbrigativo ma ci vuole una certa esperienza ed elasticità per riuscire a maneggiar bene il piccolo apparecchio.

Intanto arrivano i carri. I fasci di frumento sono raccolti con le forche e messi sui carri per essere trasportati direttamente nell'aia. Qui le torme degli spigolatori entrano nel pieno del loro lavoro. Appena la forca ha alzato da terra il fascio di spighe depositato, 10 mani si chinano per raccogliere le spighe rimaste. Mentre scrivo entrano i miei seminaristi. I campi formicolano di gente con le grosse ceste di spighe raccolte e versato il contenuto nel canto della stanza ripartono senza parlare. Sono veramente compresi della loro missione di spigolatori.

I dieci piccoli seminaristi che sono rimasti qui anche durante le vacanze, appena sentito nell'aria che s'avvicinava il tempo del raccolto, sono venuti da me in commissione.

— Padre andiamo a spigolare! — Per loro più che spigolare significava andare a scorazzare nei campi, tuffarsi nel fiume vicino.

Li presi in parola! Sì! a spigolare e sul serio quest'anno! Poveretti! Avevano pur bisogno di un po' di svago. Combinai per il cibo in una residenza di campagna a 8 km. dalla città

PREMIO SEMI-GRATUITO PER I LETTORI DE «LE MISSIONI ILLUSTRATE»



Al fine di maggiormente diffondere le proprie produzioni la S. A. DOTTI & BERNINI di Milano ha concluso un accordo con la nostra Amministrazione per offrire ai Lettori de "LE MISSIONI ILLUSTRATE", un ingrandimento fotografico da ricavarci da qualunque fotografia col solo rimborso delle spese postali e d'imballo (L. 15,—) quadro completo di cornice, vetro infrangibile nella misura di cm. 28 x 37.

I nostri Lettori quindi per ricevere franco di porto l'ingrandimento fotografico dovranno inviare alla nostra Amministrazione in PARMA - ISTITUTO MISSIONI ESTERE, la fotografia e l'importo di L. 15,—.

e ci recammo un bel mattino prima che sorgesse il sole.

Per la via cominciammo subito a spigolare. Per fare 8 km. si impiegò quasi 3 ore ma si pensò ai carichi di spighe. Si improvvisò il refettorio, dormitorio, cucina, etc. Vita al campo dunque per almeno una settimana. Calcolo che raccoglieranno in tutti il sufficiente per il mantenimento di uno scolaro per un anno. I ragazzi saranno diventati dei bronzuti in faccia, si saranno ben lavati nelle acque del fiume, e ci avranno guadagnato in salute. Anche moralmente bisogna convenire che questa vita sia una bella ginnastica.

Quest'anno il raccolto dalle nostre parti fu veramente magnifico. Noi ringraziamo il Signore che è pieno di misericordia per questa povera gente e lo preghiamo che come fu largo di pane per il loro corpo, abbondi anche del pane spirituale che è luce della loro mente, fuoco della loro volontà.

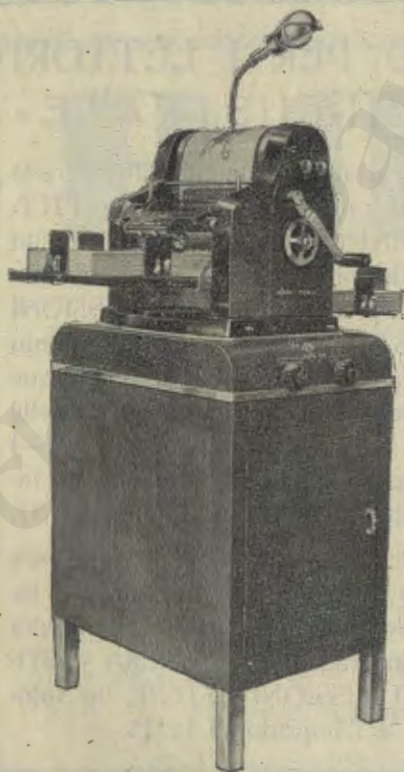
Anche adesso i seminaristi sono in vacanze. Quest'anno tutti, proprio tutti.

Alcuni andranno a Chengchow, altri ritorneranno, ne verranno parecchi di nuovi.

Quando nelle afose giornate della fine di luglio non posso più resistere in camera esco e vado a fare due passi nel cortile del Seminario. Ci vado tutto solo, mi siedo sui loro banchi, guardo attraverso le finestre chiuse delle loro aule, socchiudo la porta della cappella adesso doppiamente vuota, completamente spoglia. A uno ad uno leggo i nomi di quelli che sono passati e un senso di malinconia invade il mio animo. Mi pare che mi manchi qualche cosa, qualche cosa che è necessaria al missionario: la possibilità di fare dell'Apostolato.

Divertitevi cari figlioli, siate buoni, siate puri. Ritornate poi e portate insieme altri buoni e puri come voi. Vi continuerò tutto il mio grande affetto e se qualche volta il peso del dolore graverà sopra il mio cuore, non ve lo farò vedere perchè voglio che siate sempre allegri, sempre entusiasti, sempre generosi come vi vuole il vostro grande amico il Gesù del nostro Tabernacolo.

(continua).



Missionari!

Il duplicatore italiano "SADA", è di grande ausilio alle Missioni nella divulgazione della Fede Cristiana nel mondo.

Centinaia sono ormai le Missioni e altri Enti religiosi che ne fanno uso con successo.

Chiedeteci senza impegno alcuno per Voi, una dimostrazione pratica di un apparecchio «SADA»; ne abbiamo sette tipi diversi a mano ed elettrici: vi troverete quello che meglio conviene al Vostro caso.

Agenzie nelle principali città d'Italia e Colonie

"SADA", Società Anonima Duplicatori ed Affini
Via Volta, 10 - MILANO - Telefono 65-433

Coloro che desiderassero chiarimenti sul funzionamento del duplicatore potranno averli rivolgendosi alla nostra Direzione

Anticomunismo

La questione sociale non è più oggi questione che interessi solo i grandi paesi europei od americani: urge anche in terra di missione, poichè anche là viene creandosi, ad opera della grande industria, un proletariato indigeno sopra il quale il comunismo tende facilmente i suoi tentacoli. Si hanno quindi nuovi problemi anche per l'apostolato missionario, accennati da S. E. Mons. Costantini, Segretario di Propaganda Fide, quando disse, in una sua conferenza sul comunismo nelle missioni: « C'è qualcosa di nuovo da compiere nelle missioni: dare un'organizzazione all'assistenza sociale ». Si deve però affermare, ad onor del vero, che i missionari anche in questo non si sono lasciati cogliere alla sprovvista e fanno tutto il possibile ad impedire che si ripeta, in paesi di missione, il divorzio di masse lavoratrici dalla Chiesa, come si è avuto in Europa. Nel Sudafrica, ad esempio, l'azione cattolica si esplica attiva ed efficace da tempo. Scriveva dieci anni or sono da Kroonstad il P. Boesch: « Oggi il missionario non può dire di aver adempiuto tutti i suoi doveri se ha predicato al popolo il giorno di domenica; deve anche organizzarlo questo popolo, specie gli uomini, ed essergli di guida in tutte le questioni attuali ». La J. O. C. si organizza con ottimi risultati in parecchie missioni dell'Africa. Anche nel Madagascar il sindacalismo cristiano è in cammino: Tananarive ha tre sindacati cattolici.

Passando dall'Africa a Ceylon, riscontriamo pure qui il fervore dell'azione sociale cattolica. Il comunismo aveva molto sfruttato la miseria seguita alla terribile infezione malarica del 1934. L'Arcivescovo di allora, Mons. Marque, comprese che non bastava una riaffermazione dei principii generali, ma ne occorreva l'immediata attuazione. Per questo Mons. Marque incoraggiò il P. Pillai, il quale aveva in progetto la fondazione di un *Social Catholic Guild* da opporre all'attività del *Lanka Samaja Party*, che ha per fine la assoluta indipendenza nazionale, l'instaurazione del socialismo, mediante la socialistizzazione della produzione, e la soppressione di tutte le disuguaglianze economiche e sociali, dovute all'oppressione di caste, classi, razze.

Il *Social Guild*, come movimento specializzato, doveva, naturalmente, appoggiare, non soppiantare la *Catholic Union*, potente mezzo, nelle mani della Gerarchia, di unione di tutte le forze cattoliche dell'isola.

Il programma del *Social Guild* si può rilevare da queste parole dell'Arcivescovo di Chicago, S. E. il Cardinale Mundelein: « In passato, noi abbiamo commesso l'errore di metterci

in una posizione falsa. Si è chiamata la Chiesa la più grande forza conservatrice e poi la si è voluta adoperare, dai datori di lavoro egoisti, come una forza poliziesca, mentre essi davano ai loro operai salari di fame. Spero che questo sia finito per sempre... Rimane, indubbiamente, il pericolo comunista: il Sommo Pontefice lo mette in evidenza, ma non vogliamo permettere si faccia, di tale pericolo, una specie di manto che copra le ingiustizie... ».

Circoli di cultura, corsi di sociologia alla luce delle Encicliche sociali hanno preparato i membri del *Social Guild* al loro apostolato, mentre il P. Pillai veniva organizzando, coll'aiuto di laici militanti, numerose conferenze sul marxismo, il materialismo, la proprietà privata ed il salario, non solo tra i cattolici, ma dovunque se ne presentava l'opportunità e la possibilità, persino alla radio e nel collegio dei monaci buddisti. Ora molti seguaci di Buddha, che dapprincipio avevano fatto buon viso ai tentativi bolscevizzanti, spaventati dalla propaganda atea, guardano con simpatia il movimento sociale cattolico. Ed il *Social Guild* è sceso alla pratica, incaricando apposite commissioni di studiare le questioni più urgenti, come la lotta per l'abolizione delle stamberghe, la messa in valore di terre incolte che il governo cede, a determinate condizioni, ai contadini, e l'aiuto ai lavoratori. Da qualche mese si è aperto, a cura del *Social Guild*, in Maradana, uno dei quartieri più popolari di Colombo, un locale per gli operai, dov'essi trovano sane letture ed onesto divertimento; assistevano alla inaugurazione anche un monaco buddista ed un pastore protestante che si congratularono con gli organizzatori dell'iniziativa. Anche tra i pescatori si esplica l'opera sociale dei cattolici: quelli, infatti, reclamavano da tempo un regolamento per la pesca e per la disciplina del mercato del pesce, che escludesse accaparratori poco scrupolosi e ne rendesse i prezzi accessibili a tutti. Si è per questo fondata una associazione di pescatori che si sono per la prima volta riuniti alla *Catholic Home* di Colombo e dieci missionari del litorale sono stati eletti membri del comitato che ha l'incarico di redigere i postulati dei pescatori e presentarli al Ministro competente.

Il *Catholic Guild* ha la sua stampa: il *Social Justice*, in inglese con una tiratura di 36.000 copie, ed il *Samaja Samaya*, in singalese, con copie 72.000 alle quali vanno aggiunti, come materiale di propaganda, numerosi opuscoli e fogli volanti ed un volume, *Marxism*, edito in collaborazione con la *New Review* di Calcutta.

L'assemblea del Consiglio Superiore della Pontificia Opera della Santa Infanzia

Il Consiglio Superiore della Pontificia Opera della S. Infanzia, formato dai direttori nazionali delle varie Nazioni, da un certo numero di personalità ecclesiastiche e laiche e dai procuratori delle congregazioni missionarie, si è riunito a Parigi nei primi due giorni del corrente giugno, sotto la presidenza del direttore generale Mons. Mério.

Tutti conoscono lo scopo dell'Opera: raccogliere, battezzare, educare cristianamente i bambini nati da genitori pagani in terra di missione. Si deve alla S. Infanzia se annualmente migliaia di piccoli, sotto ogni cielo, vengono salvati materialmente, moralmente e spiritualmente. Ma gli asili, gli orfanotrofi, le scuole e le diverse opere a favore dei fanciulli abbisognano di grandi mezzi che vengono procurati alle missioni dalla S. Infanzia, la quale sollecita, all'uopo, senza posa, la generosità dei bambini cattolici di tutto il mondo.

Per merito del lavoro e dell'abnegazione mirabile di Mons. Mério e di quanti si occupano di quest'opera nei diversi paesi, le offerte di quest'anno sono in sensibile aumento su quelle dell'anno scorso, e questo non è poco, nella crisi economica che grava sul mondo! Così mentre nel 1937 il Consiglio superiore della S. Infanzia distribuì 12.639.293 franchi, quest'anno ne potrà dare 17.834.154.

Durante le sue sedute il Consiglio superiore della Pontificia Opera della S. Infanzia ha votato il seguente Ordine del giorno:

Il Consiglio Generale ha votato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Generale della Pontificia Opera della S. Infanzia, riunito in Parigi nei giorni 1 e 2 giugno 1938, sotto la presidenza di Mons. Mério, Direttore Generale:

1) - Esprime la sua viva riconoscenza agli Eccellmi Vescovi, ai Rev.mi Direttori Diocesani per la paterna protezione e l'efficace contributo di lavoro dato all'Opera, cause prime del suo meraviglioso sviluppo, e li prega di custodire gelosamente la carità dei fedeli, affinché raggiunga integralmente lo scopo per le vie maestre, che sono le Direzioni Parrocchiali, Diocesane, Nazionali e infine il Consiglio Generale, al quale soltanto spetta di distribuirla alle Missioni.

2) - Rivolge un pensiero di commossa gratitudine e di ammirazione ai Missionari e alle Missionarie, per lo spirito di alta abnegazione e generosità con cui organizzano e sostengono, in ogni parte del mondo, le Opere della Santa Infanzia, base prima e speranze sicure di ogni Apostolato per la costituzione della Chiesa nei Paesi di Missioni.

3) - Raccomanda a tutti i Rev.mi Parroci del mondo la solenne celebrazione dell'annuale della S. Infanzia, mezzo efficace di educazione cristiana e missionaria, e opportuna occasione di fare la *Leva Missionaria* dei fanciulli, iscrivendoli all'Opera nei suoi organici quadri, (serie di 12 Associati in ricordo dei 12 primi

anni di nostro Signore), e preparandoli così a divenire membri dell'Opera della Propagazione della Fede, specialmente nella Grande Giornata Missionaria.

4) - Ricorda ai medesimi Parroci che il tempo più adatto per la celebrazione della Festa è quello che va da Natale alla Purificazione, in cui si commemora l'Infanzia di Gesù Cristo, escluso il giorno solenne dell'Epifania, destinato dalla S. M. di Leone XIII alla raccolta dell'obolo pro Antischiaivismo; oppure dalla IIa Domenica dopo Pasqua alla fine del mese di maggio. La festa, per ragioni speciali, può essere trasportata ad altra epoca con tutti i privilegi e indulgenze.

5) - Saluta con fervidi voti di prosperità la costituzione del Segretariato Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero dalla cui intensa vitalità, operante nei suoi singoli membri, dipende la fecondità dell'Opera, e riafferma la cordiale, intima collaborazione della Santa Infanzia con le Opere della Propagazione della Fede e di S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno, che costituiscono con essa, pur conservando ciascuno il suo campo di azione, un unico, completo *organismo di cooperazione missionaria* a servizio della Chiesa.

6) - Porta a conoscenza di tutti gli Istituti Missionari che l'intera messe spirituale, morale e materiale, raccolta ogni anno dalla S. Infanzia, è devoluta a totale beneficio delle istituzioni per bambini nati da genitori infedeli, da essi organizzate nelle Missioni; e quindi chiede che i propagandisti dei medesimi Istituti, per dovere di reciproca carità, facciano conoscere e amare l'Opera della S. Infanzia nei paesi cattolici, invitando i bambini a farne parte, e astenendosi da iniziative e raccolte che, nella confusione di nomi e di scopi, possono recare danno all'Opera generale e all'equità distributiva.

7) - Richiama all'attenzione di tutti gli amici della S. Infanzia che lo scopo dell'Opera è di raccogliere, battezzare, educare cristianamente i bambini cattolici, e quindi la propaganda dell'Opera stessa deve ispirarsi principalmente all'amore divino col quale Gesù Cristo ha circondato i fanciulli, rendendoli, per sempre sacri al cuore di tutti gli uomini.

8) - In ricordo della benefica influenza esercitata da Paolina Jaricot sull'origine della Santa Infanzia, invita i fanciulli di ogni Paese Associati all'Opera a pregare affinché sia affrettata la sua Beatificazione.

P A N E
E PASTA

Barilla

Il Postino ripete il Concorso per "La caccia agli abbonamenti,, e ringrazia tutti coloro che hanno data la loro entusiastica adesione per procurare nuovi Lettori a "Le Missioni Illustrate,,.

Concorso

"LA CACCIA AGLI ABBONAMENTI,,

1. - Possono partecipare al concorso tutti gli abbonati a « Le Missioni Illustrate ».
2. - Ogni concorrente dovrà notificare alla nostra Amministrazione, entro il 15 Agosto p. v., col nome, cognome e indirizzo, la sua partecipazione al concorso.
3. - Gli abbonamenti dovranno essere spediti all'Amministrazione dal concorrente stesso.
4. - Gli abbonamenti possono essere inviati singolarmente.
5. - Gli abbonamenti di « favore » vengono computati per $\frac{1}{2}$ abbonamento.
6. - Ogni concorrente dovrà inviare prima della chiusura del concorso *non meno di 10 abbonamenti nuovi.*

Il concorso si chiude il 25 gennaio 1939.

I tre concorrenti che avranno inviato il maggior numero di abbonamenti avranno diritto rispettivamente:

- I. Premio* - Viaggio di andata e ritorno a Parma o a Roma e permanenza di 4 giorni presso l'Istituto Missioni Estere.
- II. Premio* - La serie completa dei volumi editi dall'Istituto Missioni Estere di Parma.
- III. Premio* - La serie completa delle cartoline missionarie illustrate edito dallo stesso Istituto.

N. B. - Per informazioni rivolgersi al Postino Istituto Missioni Estere di Parma.

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

Le missioni

illustrate

ANNO XXXV - 1938-XVI N. 8 - AGOSTO
ABBONAMENTI: SOSTENITORE 15
ORDINARIO 8,30 - ESTERO 20

SOMMARIO

Budapest (PASQUALE DI MARTINO s. x.) — Il continuo paterno interesse del Papa per le Missioni — Nello Yemen cristiano: Un santo imperatore abissino (GIULIO BARSOTTI s. x.) — Ancora un passo (GIANINI s. x.) — Missionarie Medici — La terra che è chiusa a Cristo (L. G. s. x.) — La pagoda del cavallo bianco (M. LANCIOTTI s. x.) — L' esercito della carità nella Cina devastata dalla furia guerriera (AGENZIA FIDES) — Benedizione della Cripta del Tempio del Sacro Cuore (L. G. s. x.) — Monsignor Don Costantino Bramati (MARIO GRISI s. x.) — Ricordando il P. Giuseppe Malandra s. x. (L. G. s. x.) — Anime belle — ecc.

B U D A P E S T

È doveroso che anche da queste pagine vada un tributo d'elogio e di ammirazione alla nobile città che ha avuto l'ambito onore di essere sede del XXXII Congresso Eucaristico Internazionale.

Dopo aver visitato altre grandi città, chi vede Budapest non può rimanere non ammirato. È una città bellissima: Buda fastosamente adagiata su dolci colline, il Danubio largo e maestoso con imponenza d'acqua, attraversato da cinque ponti giganteschi, Pest nuova, regolare, con le vie spaziose, diritte e circolari a ventaglio, formano un complesso unico e stupendo. Si sente di essere in una città abitata da un popolo intelligente, amante dell'arte e della grandezza.

Ed è proprio questo popolo che in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale ha dato alla folla cosmopolita uno spettacolo indimenticabile di disciplina, di educazione, di religione.

Quando nell'ultima domenica del maggio scorso in Budapest si adunavano i rappresentanti di tutte le nazioni che si mescolavano ai rappresentanti numerosi e compatti di ogni regione dell'Ungheria, quando si svolgevano le grandiose cerimonie così precise, composte, devote, in una decorazione così imponente, si sentiva nell'aria, nell'aspetto degli uomini e delle cose che una grande fede, un grande fervore avevano riempito tutto e che centro di questa manifestazione era solo Cristo Re Eucaristico. Sono note le principali cerimonie. Fantastica la processione notturna sul Danubio: commovente e festosa la comunione delle trecento mila bam-

bine, vestite di bianco, come quella dei bambini, fieri e devoti: interessanti le adunanze internazionali dove ogni lingua cantava le lodi della Eucaristia; tutto riusciva a parlare alla mente e al cuore, a entusiasmare e a far pregare. Ma dove noi riteniamo che il Congresso sia pienamente riuscito è stata l'Adorazione e la Messa di mezzanotte per gli uomini. Spettacolo indimenticabile! L'immensa Piazza degli Eroi, resa più vasta dal lago prosciugato per l'occasione, era coperta da una massa compatta e silenziosa di soli uomini. Per oltre due ore questi uomini stettero fermi davanti al SS.mo Sacramento esposto: ascoltarono con devozione i ferventi discorsi trasmessi da numerosi alto parlanti in modo perfetto, assistettero alla S. Messa e da ultimo fecero la Santa Comunione. Erano duecento mila! Ma chi li ha contati? Forse erano più. Che importa sbagliarsi nel numero? Non era sufficiente la loro compattezza immensa per darci l'impressione che c'era qualche cosa di profondo, di forte, di soprannaturale in quella adunanza? Se non ci fossero altri motivi, questo basterebbe a testimoniare che il Congresso Eucaristico di Budapest è ben riuscito.

Certo che se si pensa al modo con cui si organizzavano e si compivano queste cerimonie c'era da rimanere ammirati ed entusiasti: quanta disciplina, quanta precisione di orario, quanta sapiente previsione, anche nei minimi particolari, di tutto quanto doveva svolgersi. A spiegare questo non basta la considerazione che il popolo ungherese è un popolo colto ed educato; qui ci vuole un altro elemento: la fede profonda.

E tutto questo: organizzazione, educazione, fede, è apparso manifesto nella giornata di chiusura. Bisognava vedere la Piazza degli Eroi durante il Pontificale del Cardinale Legato! Bisognava assistere allo sfilare della processione eucaristica, bisognava vedere la gente, bisognava aver visto... Era tutta la nazione, autorità prima, nobili e popolo poi. Non mancava niente: fede, disciplina, ricchezza, costumi, colori, grandezza.

Dio benedica l'Ungheria!

Il Congresso era internazionale: lo era ben di fatto. La folla guardava stupita i rappresentanti di ogni razza e di ogni nazione: si sentivano tutte le lingue, si vedevano tutte le fogge di vestire, ed erano tutti cattolici. In Budapest convivevano affratellati da un solo vincolo, quello della fede, razze e nazioni che non hanno altri legami culturali, economici, politici. Non si intendevano nel parlare, non avevano le stesse abitudini... eppure si comprendevano tutti e si sentivano tutti un sol popolo davanti a un solo pastore: Cristo Re.

Budapest era in piccolo ciò che sarà un giorno tutto il mondo: un solo ovile con un solo pastore; è questo l'unico mezzo — non umano — per avere la **pace**.

PASQUALE DI MARTINO s. x.

Il continuo paterno interessamento del Papa per le Missioni

I missionari che lavorano sugli immensi campi dell'apostolato e gli Istituti religiosi che li vengono formando; i cooperatori tutti della causa delle missioni ed i nuovi fedeli da queste reclutati; l'intera massa dei popoli civili e gli stessi popoli pagani ai quali vanno gli araldi del Vangelo non possono che filialmente rallegrarsi per il continuo, augusto, paterno interessamento che Pio XI dimostra per le Missioni. Una recente novella prova, l'ha voluta dare il Santo Padre, ricevendo venerdì, 15 luglio, presente il Suo Segretario di Stato, Eminentissimo Cardinale Pacelli, un folto gruppo di Religiose di Nostra Signora del Cenacolo, reduci dal loro Capitolo generale e guidate dalla nuova Rev.ma Superiора Generale, Madre Giovanna M. Corneau.

Avendo veduto con piacere affiorare nelle discussioni del recente Capitolo generale l'idea che riguarda i rapporti fra le Missioni estere ed una grande famiglia religiosa, il Santo Padre rilevava che un mezzo sicuro per moltiplicare le vocazioni di un determinato Istituto Religioso è l'avere, da parte del medesimo, una Missione. «È questa un'idea, continuava il Papa delle Missioni, che desta tante riflessioni profonde, perchè dire «una Missione» è dire la più gran cosa, l'opera stessa di N. S. Gesù Cristo, che non fu altro che una grande, divina missione... è l'idea che abbraccia tutta quanta la storia della Chiesa, passata, presente, avvenire. È una idea che ha una importanza grandiosa specialmente in questi tempi nostri, in cui assistiamo al concorso di tutti i popoli all'opera di evangelizzazione».

Ed a prova del paterno affetto che nutre per la causa missionaria, Sua Santità voleva dire anche un'altra cosa «che potrà essere di qualche vantaggio spirituale per le intervenute, per la loro Società religiosa, per tutti», richiamando l'attenzione sulla «grande questione che agita attualmente il mondo sotto il nome di nazionalismo in tanti modi esagerato, il nazionalismo

malinteso, che il Sommo Pontefice ebbe già la penosa occasione di denunciare come erroneo e pericoloso». E ricordava per l'appunto, il Santo Padre, che «or è qualche anno, Egli ha convocato tutti i Procuratori generali degli Ordini e delle Congregazioni missionarie, residenti a Roma, perchè avvisassero i rispettivi Superiori Generali di guardarsi da quella maledizione che è il nazionalismo esagerato, producente una sterilità apostolica le cui prove riempiono il tavolo del Vicario di Cristo... questo nazionalismo esagerato che impedisce la salute delle anime, che solleva barriere fra gente e gente, che è contrario non solo alla legge del buon Dio, ma alla stessa fede, allo stesso Credo», poichè ormai si tratta «di una forma di vera apostasia. Non è più soltanto uno o l'altra idea errata: è tutto lo spirito della dottrina che è contrario alla Chiesa di Cristo».

Ne concludeva quindi il Santo Padre che è necessario rifarsi al comando di Gesù il quale ha detto ai suoi Apostoli di istruire tutte le genti, ed al Credo col quale il cristiano proclama la sua fede nella Chiesa cattolica, cioè universale; rifarsi a «quel Cattolicesimo magnifico, sublime» della cui grande lezione c'è tanto bisogno e col quale soltanto «si fanno seriamete gli interessi della Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo e diciamo pure anche della umanità». E concludeva il Sommo Pontefice con parole che sono sempre luce e sostegno di ogni vero missionario: «Tutto ben considerato, non v'è altro di veramente importante che servire la Chiesa, che è il Corpo Mistico di Nostro Signore e perciò inseparabile, indivisibile; Gesù Cristo in persona, in cui entriamo a far parte come membri; ed ecco la grande consolazione di tutta la nostra vita, nel lavoro, nella fatica, nei dolori, se il buon Dio ne vuol mandare: servire la Chiesa come crediamo alla Chiesa. Credo Sanctam Ecclesiam Catholicam».

NELLO YEMEN CRISTIANO

UN SANTO IMPERATORE ABISSINO

1.

Dicevo, dunque, che la violenta persecuzione contro i cristiani dello Yemen determinò l'intervento armato dell'imperatore d'Etiopia, intervento preparato e condotto proprio allo scopo di difendere gli oppressi e la fede da essi professata. Una guerra santa!

Davanti a questo imperatore d'Etiopia bisogna buttarci in ginocchio. Il suo nome è Elesbano Kaleb, il quale regnò dal 510 al 558. Egli è indubbiamente, fra tutti gli imperatori etiopici, il più illustre sia per le doti di governo e le gloriose imprese militari che per le eroiche virtù cristiane.

La Chiesa cattolica lo annovera fra i suoi santi. Il Martirologio Romano, al 27 ottobre, fa di lui questa memoria: « In Etiopia il natale di S. Elesbano Re, il quale, vinti i nemici di Cristo, e, dopo aver mandato, al tempo dell'imperatore Giustino, il diadema reale a Gerusalemme, conducendo vita monastica, come avesse fatto voto, se ne volò al Signore ». C'è stato qualcuno che ha voluto ridurre a proporzioni minori la statura morale e religiosa di questo illustre santo imperatore e c'è stato perfino qualche critico che l'ha accusato di idolatria, o almeno di monofisismo.

Ma sono tutti sforzi vani. Antichi documenti di indubbia autenticità, testimonianze dei contemporanei (perfino dei suoi nemici arabi ed ebrei), sono lì ad affermare, colla eloquenza persuasiva dei fatti, che la lunga vita di quest'uomo fu tutta spesa per la propria santificazione e per il trionfo della Chiesa di Roma.

Uomo di profonda fede e di sincero spirito apostolico, si era acquistato una virtù straordinaria alla scuola del monaco San Pantaleone, presso il quale dimorò fino a trent'anni. E se non poté emettere subito i voti monastici, fu perchè questo illuminato monaco, che conosceva profondamente lo spirito del giovane imperatore e provava uno strazio indicibile al racconto degli orribili martiri, a cui erano condannati i cristiani del vicino Yemen, non glielo permise; anzi lo incoraggiò a intraprendere d'urgenza la guerra, dandogli la sua benedizione e assicurandolo della vittoria. E fu disegno della Provvidenza.

Ma veniamo ai fatti.

2.

Il sanguinario Dunaan, vista la sua impotenza a sterminare il gran numero di cristiani, che la persecuzione rendeva più forti e numerosi, fece scavare delle grandi fosse e riempitele di braci ardenti, vi faceva gettare

A N C O R A UN PASSO

Attraversando quei ventotto chilometri, in treno, ci si sentiva sempre una spina al cuore. Le parole del Vescovo « bisogna cercare di aprire » mi tornavano spesso alla mente e ci pensavo non poco. Ma dove e come incominciare?

L'anno scorso venne un vecchietto dello Shantung, vecchio cristiano. Voleva dei libri di dottrina, perchè anche lui voleva farsi qualche merito presso il Signore, facendo un po' di propaganda. Lo incoraggiai e ringraziai il Signore. Stava a soli venti ly da Sin-ugan-hien. Ci si avvicinava così al centro di quella sottoprefettura.

Più tardi dovetti mandare un uomo per alcune informazioni su un tale che voleva farsi cristiano — era fuori di casa — e non si sapeva se avesse impedimenti o meno. Il mio messo capitò vicino alla città, in un villaggio a quattro ly nord. Trovò vecchie conoscenze e spiegò tutta quella dottrina che sapeva. Tornò entusiasta.

« Ho parlato della Madonna e ne rimasero molto contenti » mi diceva quando tornò. « Gente buona: quel mio amico ha fatto un po' di propaganda e ha scritto i nomi di quelli che vogliono farsi cristiani ».

I nomi non erano pochi, ma saranno tutti ben intenzionati? Quel vecchietto me lo assicurò.

Dopo soli pochi giorni vengono due uomini in commissione. Mi presentano una lista di altre cinquanta famiglie.

Con tanto movimento qualche cosa ci deve essere.

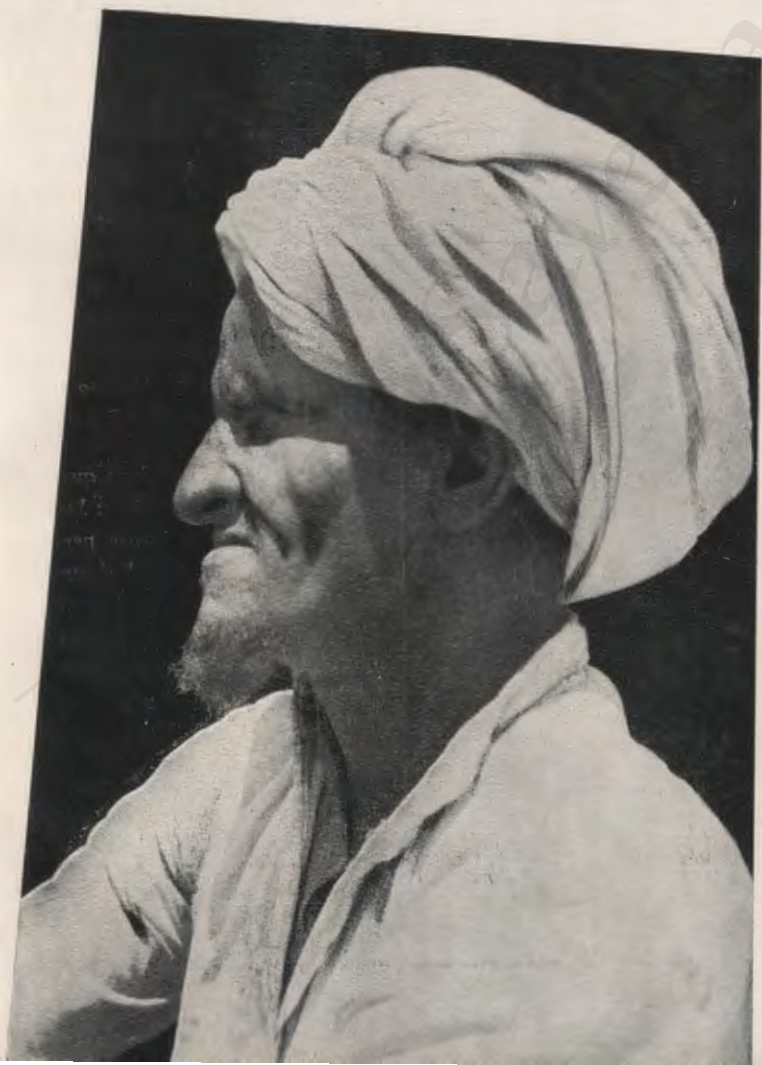
Promisi di andare.

La mia intenzione era di entrare

dentro i cristiani. Questo spietato massacro procurò il nome di «fossa ardente» e i cristiani massacrati furono detti «gente della fossa». (Vedi Corano, Sura 35, v. 4).

La notizia di questa spietata persecuzione pervenne all'imperatore Giustino per mezzo di un prete cattolico e di un certo Toloban, riuscito a scappare dallo Yemen e portarsi a Costantinopoli, recando visibile lo stigma del martirio subito.

L'imperatore si precipitò ai ripari. Non potendo, per circostanze politiche, ingaggiarsi lui in persona in una spedizione militare tanto lontana, mandò un messaggio al Patriarca d'Alessandria Asterios (e non Timoteo, come scrive anche un recente storico d'Abissinia, perchè Timoteo era monofisita e nemico aperto sia di Asterio che di Giustino) pregandolo di invitare l'imperatore cristiano di Aksum a correre in soccorso dei cristiani dello Yemen. Asterio, che aveva giurisdizione ecclesiastica anche sullo Yemen, s'affrettò a compiere questo passo e, siccome conosceva troppo bene l'animo religioso di Kaleh, per produrre su lui un effetto decisivo, gli mandò, insieme al messaggio, un vaso d'argento con un'ostia consacrata e lo scongiurava, in nome di Dio presente in quell'ostia, ed aver pietà dei suoi cristiani iemeniti sottoposti a così feroce martirio.



poi in città così per curiosare. L'unica cristiana m'aveva detto che c'erano due famiglie che volevano libri di dottrina. Se avessi potuto trovare un locale, sia pur piccolo all'inizio, avrei toccato il cielo col dito, ma non pensavo mai di riuscire così presto.

Il 19 aprile dovevo farmi vedere da quella gente, ma un telegramma mi chiamava a Loyang per una riunione dei delegati del Comitato pro affamati. Meglio così. Senza questa occasione avrei potuto fermarmi solo pochi giorni e non si sarebbe forse fatto così in fretta. P. Valenti, delegato per le distribuzioni in quella sottoprefettura, potè fermarsi circa un mese. Potè conoscere l'ambiente che ci veniva incontro con entusiasmo. Volevano ascoltare la dottrina e ogni giorno, mattina e sera, c'erano dalle venti alle trenta persone per la recita delle preghiere. Ce n'erano di quelli che venivano dai protestanti.

I PROTESTANTI

Vi lavorano da trenta e più anni e vi hanno non pochi adepti. Prima c'era anche un pastore; oggi c'è solo una vecchia svedese di settanta e più anni. Essa dirige le opere dei protestanti: l'orfanotrofio e la scuola. Una vecchia che gode la stima di tutti. La conosco tutti, dal mandarino all'ultimo poveraccio. Quando vi andò era ancor giovane, arrivata da poco in Cina. Lo diceva alcuni giorni fa un vecchietto. «Non sapeva quasi nulla di cinese e domandava come si dice in cinese, tavolo, sedia, casa ecc».

Incominciò con poco anch'essa. Tre piccole camerette cinesi era tutto il suo locale.

Incominciò subito il suo lavoro. Aveva portato non poche medicine e ferri chirurgici e curava i malati. Se non potevano andare al

Il santo imperatore, assicurato e benedetto, come abbiain visto, dal monaco San Pantaleone, si decise alla guerra, convinto di compiere la volontà di Dio, per il trionfo della fede cristiana.

Fatti i necessari preparativi, parte come un crociato alla testa di 70 mila uomini e con un centinaio di navi pronte nel porto di Adulis (presso Massaua).

Dunaan si preparò alla difesa, ma, non potendo contare sulla popolazione iemenita, che era, in gran parte, contro di lui, fu costretto a permettere lo sbarco dell'esercito di Kaleb, il quale, superati i deboli sbarramenti nemici, si avanzò nell'interno, diretto alla capitale. Mentre egli procedeva nel cuore del paese nemico, il grosso del suo esercito impegnava battaglia colle schiere di Dunaan e le sterminava.

Kaleb intanto, raggiunta la capitale, penetrò nella reggia e, fatta prigioniera la regina, affrontò decisamente Dunaan. Nel duello questi rimase ferito, e — lui che era stato tanto feroce contro i cristiani deboli

suo ambulatorio, essa stessa andava a cercarli nelle loro case con una abnegazione tale da far maravigliare quanti la conoscono e sanno qualche cosa di quello che ha sofferto.

L' ORFANOTROFIO

Dire orfanotrofio e dire jon-in-t'ang, Chiesa della buona novella o protestanti - a Sin-ugan-hien è la stessa cosa. È certo questa la istituzione che ha attirato e attira l'attenzione di tutti.

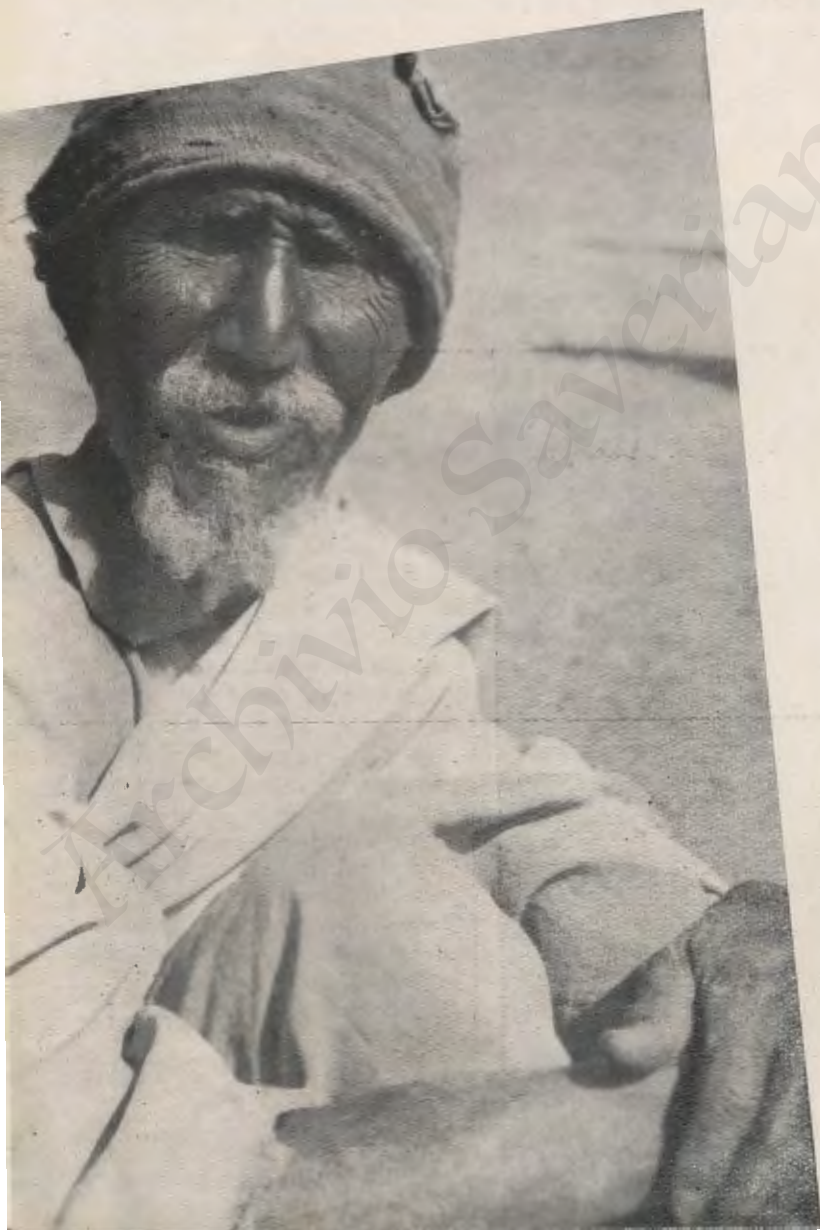
Attualmente gli orfani ricoverati sono una trentina. Raggiunta l'età sufficiente tutti frequentano - per alcuni anni - le scuole. Quelli poi che non riescono nello studio attendono ai lavori diversi, coltivano l'orto, il giardino, vendono verdura. I più grandi entrano in ufficio, fan da falegnami, da fabbri, da cuochi o da portieri, mettendo assieme qualche spicciolo per il loro avvenire.

A diciotto anni sono lasciati liberi. La vecchia svedese abita in mezzo a loro. Ha ancora della energia e sa ancora dominare e imporsi. L'anno scorso è tornata in patria, ma ci stette poco: ha già detto e lo ripete che vuol morire a Sin ugan hien.

Certo la vita che conduce questa donna fa pensare. Anch'essa ha rinunciato a tutto e lavora per il bene di queste anime. Volesse il buon Dio — che legge nel profondo dei cuori — farle conoscere la verità e darle forza per detestare l'errore!

LA SCUOLA

Gli scolari sono quasi trecento. Anche la loro è una scuola mista, ma non tutti la vedono di buon



e inermi — abbandonò la lotta, si precipitò verso il bassopiano e finì miseramente e vilmente la sua esistenza, gettandosi nei flutti del Mar Rosso insieme al cavallo.

3.

Questa rapida vittoria annientò la resistenza ebraica e dette al santo imperatore axumita la certezza che la mano di Dio combatteva con lui. I cristiani videro in lui il liberatore e gli tributarono riconoscenza e affetto.

Il cristianesimo, che aveva ricevuto un colpo così tremendo, fu ristabilito ufficialmente e dichiarato religione dello stato. Le chiese distrutte dal persecutore furono ricostruite in breve tempo e in esse vennero raccolte le ossa e le ceneri dei martiri, che Elesbano per primo venerò con trasporto e devozione sincera. Scrisse poi all'imperatore Giustino e al Patriarca Asterios il felice successo della sua impresa. Al Patriarca poi domandò di inviare nello Yemen un vescovo, che Asterios mandò subito, nominandolo Metropolita con facoltà di consacrare altri Vescovi. Questo primo patriarca dello Yemen è San Gregenzio, che alcuni storici dicono nativo di Milano. Più tardi l'imperatore Giustiniano gli darà un ausiliare e successore nella persona di San Giovanni Elemosiniere.

È certo questo uno dei periodi più floridi della storia della chiesa nello Yemen. Ristabilita da un imperatore santo, governata da Vescovi santi, germinò nel suo seno un numero considerevole di sacerdoti e cristiani santi. Potremmo definirlo il periodo della santità. Il ricordo della costanza e della serenità di martiri dava a questi nuovi cristiani un senso così profondo di comprensione della vera fede e dello spirito cristiano che ci fu una fioritura di vita ascetica non mai veduta.

Prima di lasciare lo Yemen Elesbano si preoccupò di dare un assetto stabile alla compagine statale. Ma la sistemazione non era facile: o mantenere nello Yemen un forte contingente di forze armate, o appoggiarsi all'autorità della dinastia soppressa. Kaleb scelse una via di mezzo. Mise nella città di Negron un etnarca, che trovò nella persona del figlio di S. Areta, stimato e venerato da tutti, perchè sangue di quel glorioso martire, la cui costanza aveva sbalordito.

Stabili che lo Yemen fosse costituito in vicereame, dipendente da Aksum, e nominò vicerè suo nipote Angana; ma, mostratosi il popolo scontento, lo depose, elevando in sua vece, l'iemienita Aryat col titolo di Re.

Questi fatti avvenivano negli anni 524-528.

Così, compiuto tutto il suo dovere e colla speranza nel cuore che il nuovo regno iemenita avrebbe vissuto nella serena pace religiosa, Elesbano ritornò ad Aksum, deciso ormai ad abbandonare il trono per dedicarsi completamente a Dio nella vita monastica, come aveva promesso, con voto, prima di intraprendere questa spedizione militare.

4.

Se non che la sua missione di apostolato e di difensore dei diritti della Chiesa non era ancora finita.

Gli Ebrei dell'Arabia, allontanatosi Kaleb, ritornarono minacciosi e

occhio quella scuola e una delle ragioni è appunto perchè è scuola mista.

Questi cinesi della campagna o delle città del centro dove non sia arrivata la civiltà d'oltre oceano, non concepiscono una riunione in cui partecipino uomini e donne insieme.

Diverse volte ho sentito fare commenti sul loro metodo di adunare uomini e donne insieme. Vedono invece di buon occhio il nostro metodo di tenere distinti — persino in chiesa — gli uomini dalle donne.

Questa gente, pagani d'anima e di sangue, hanno bisogno di una educazione prima di adattarsi, senza inconvenienti, a ogni legge che venga da popoli cristiani di più generazioni.

Nella scuola usano diversi maestri, ma tra loro regna la discordia; vi sono due correnti, quella degli anziani - gli intransigenti, i rigoristi e quelli invece dei più moderni - meno scrupolosi e più liberi. Il vangelo lo sanno, questi maestri e questi scolari, ma è lettera morta. Nessuno, da anni, lo spiega. La vecchia è già troppo affaccendata, il pastore non si fa vedere e i maestri son mestieranti che s'accontentano di compiere il loro dovere per riscuotere alla fine del mese il loro salario.

Gli scolari crescono così come può crescere un ragazzo lasciato in balia di sè stesso. Là dentro non solo manca quello che per noi è il centro della vita cristiana, l'Eucaristia, c'è anche la mancanza di quella sana educazione che si



cospirarono contro Aryat.

Non solo; ma un abissino di nome Abraha approfittando della situazione torbida, si rivoltò contro il Re, seguito da una buona parte delle truppe abissine. La cosa minacciava di prendere una brutta piega di guerra civile, quando i due rivali — Aryat e Abraha — decisero di dirimere la contesa con un duello. Ma mentre questo si svolgeva e Abraha era già stato ferito alle labbra e a un orecchio, un servo, per ordine ricevuto in precedenza, assalì Aryat alle spalle e lo uccise. E Abraha divenne padrone della situazione.

L'imperatore Elesbano, apprese le tristi notizie dello Yemen, ne rimase addolorato e non volle riconoscere il nuovo Re, deciso ad una nuova spedizione. Ma l'astuto Abraha — qui parla la leggenda iemenita — si tagliò la barba, prese alcune manate di terra e inviò il bel tutto all'imperatore axumita, pregandolo di calpestare la terra iemenita e la sua barba e dichiarandosi ai suoi ordini. Anche se questa leggenda

impone alla stima di un'anima ben nata.

Se entrate in quelle scuole v'accorgete subito non solo della mancanza dell'ordine, cosa del resto facile se pensate a tutto l'assieme, ma anche della assenza di un centro a cui s'aggiri la vita di tante persone. Manca una Chiesa, manca una lampada che dica tutto l'amore delle creature al Creatore. Il mio pedissequo domandò un giorno a un vecchietto di chi fosse quel palazzo che stava loro di fronte.

« Come non lo sai? Di dove sei? »

« Son del nord di Mienchik ed è la prima volta che vengo qui ».

Voleva tastare terreno.

« È la casa dei protestanti ».

« Ho sentito parlare anch'io di questi protestanti. Dicono che fanno del bene, ma non li conosco ancora. Son troppo occupato e non posso studiare la loro dottrina. Qui cosa fanno? ».

« Ecco: hanno una scuola e un orfanotrofio. Fanno del bene, ma questi ragazzi crescono male. Non hanno nessun ritegno nel parlare. Dicono parolacce e maledicono ». Non era che uno spauracchio dunque quello che si pensava. Si credeva che la maggior parte, se non tutti, fossero protestanti o almeno simpatizzassero per loro in quella città. Ora noi ci siamo fissati vicini a loro e quella trentina di uomini che oggi studiano con tanto impegno la nostra dottrina vengono tutti dal paganesimo e son tutti di quella parte ovest della città. Ce ne sono alcuni che — pare almeno — vengono a noi dal protestantesimo. Vengono perchè non

non è provata dai documenti, è certo però che Abraha si procurò un plebiscito popolare e l'imperatore finì per riconoscerlo, nominandolo Vicerè.

Questo Abraha, che si era impadronito del trono colla forza e colla frode e aveva mostrato sentimenti di crudeltà, si rivelò invece un buon capo, di sincero spirito cristiano, pur mischiato ad atti di rozzezza e di grossolanità.

Stabilì la capitale a Sana e vi costruì un grandioso tempio cristiano, con pietre e colonne portate dall'antica città di Saba, e lo abbellì con pitture e sculture di marmo e d'avorio, fatte venire da Costantinopoli insieme agli artisti che lavorarono alla costruzione della monumentale chiesa. Nella sua mente questo tempio, « ricco di marmi, fulgido di mosaici e sfavillanti di pietre preziose, doveva offuscare il prestigio dei vecchi templi religiosi delle genti arabe, diventare il focolaio splendido della nuova fede, costituire il luogo di raccolta del mondo arabo ». Ma questo nobile tentativo, che ci richiama alla mente il tempio di Salomone, non ottenne gli effetti che l'intraprendente Re, nella sua fede ingenua e generosa, si era ripromesso.

Una ostilità profonda ormai si era creata fra le popolazioni dell'Arabia e quelle dell'Abissinia. Gli abitanti della Mecca, che era uno dei centri più ostili e più preoccupanti per la crescente potenza iemenita, spalleggiata dagli imperatori di Bisanzio e di Aksum manifestarono apertamente il loro nervosismo prima, poi un profondo odio verso Sana e il suo Re. L'atmosfera era carica e bastava una scintilla per far scoppiare il tuono e la tempesta.

E la scintilla venne. Un giovane arabo partì dalla Mecca, attraversò il deserto, entrò nel tempio famoso e, in segno di disprezzo, (risum te neatiss!) vi orinò.

Abraha sentì profondamente il gesto spregiativo, capì che era necessario spezzare la rete degli intrighi e concepì il disegno di abbattere il tempio della Mecca.

Preparò un forte esercito e partì. Ma la sua spedizione, che era destinata a distruggere il covo dell'idolatria, esaltò il fanatismo delle masse e determinò la coalizione degli Arabi, degli Ebrei e dei Persiani. Abraha arrivò fino alla città, deciso a distruggere il santuario, che, secondo la tradizione era stato l'oratorio di Abramo e così venerato anche allora che neppure Maometto oserà toccarlo. Ma una violenta epidemia di vaiolo decimò le truppe abissine e iemenite. Abraha stesso vi trovò la morte, lasciando lo Yemen in profonda anarchia.

Siamo nel 570.

Più tardi la leggenda araba buccinò che Allah aveva inviato, contro questi sacrileghi, stormi di rondini, le quali gettavano contro i nemici una grandine di pietruzze infuocate. Il Corano raccogliendo questa fiaba nel cap. 105 dice precisamente: « Non vedesti come il Signore trattò quelli dell'elefante?... Egli mandò contro di loro uccelli in ischiere, che lanciarono pietre d'argilla indurite al fuoco, e ne ha fatto come della pula del frumento, il cui grano sia consumato ».

son soddisfatti della loro dottrina. Diceva un vecchietto; « I protestanti proibiscono le superstizioni per i funerali e non fanno nulla per i morti; voi cosa insegnate su questo punto? Togliere il male, se c'è, va bene, ma bisogna insegnare anche il bene ».

Fatti animo, mio buon vecchietto, e continua a venire e saprai presto che, se non permettiamo neppure noi le superstizioni, quello che facciamo per i nostri morti è più meritorio e più vantaggioso dell'incenso e della carta monetata. In questi cinque anni di missione ne ho conosciuti di questi protestanti. Molti venivano solo per curiosare; dicevano buone parole: promettevano di studiare bene la nostra dottrina e di passare da noi. Ma coi mesi e cogli anni è passata, forse, la buona volontà di quel momento. Han trovato la nostra religione troppo rigida su certi punti o hanno preferito il vantaggio materiale a quello spirituale.

Solo pochi — di quelli che ho conosciuto — hanno fatto il passo decisivo e non hanno ascoltato le lusinghe o le minacce del pastore o del maestro. Si sono messi a studiare con impegno e, trovata la verità, l'hanno abbracciata con entusiasmo.

Prima di decidersi vi hanno pensato. Forse nella stessa serata — dopo il lavoro dei campi o nelle lunghe veglie invernali — entravano, guardinghi da principio, nella camera del missionario per domandare spiegazione su certi punti fondamentali della dottrina, poi, scusandosi forse di aver fatto tardi quella sera, passavano dal maestro

5.

Colla scomparsa di Abraha la compagine statale iemenita si sfalda e con essa la comunità cristiana.

L'elemento arabo penetra sempre più nelle istituzioni sociali, politiche e religiose del paese senza che i successori di Abraha riescano a opporvi un rimedio efficace. Anzi gli atti di repressione, a cui dovettero ricorrere, aggravarono sempre più la situazione, suscitando il malcontento e la rabbia degli Arabi, che, incapaci di difendersi da sé per la minaccia sempre presente degli imperatori di Bisanzio e di Aksum, ricorsero a Cosroe, Re di Persia.

E qui si apre un nuovo capitolo di storia per lo Yemen, capitolo che io non sto a rifare, perchè non recherebbe rilevanti elementi sull'argomento che mi sono proposto di lumeggiare.

Basta sapere che, dopo lunga esitazione, Cosroe finisce per decidersi a intraprendere la pericolosa spedizione. I Persiani invadono lo Yemen, distruggono e incendiano case e chiese, radono al suolo Sana, trasportando la capitale a Saba. Gli Abissini vennero massacrati senza pietà e i cristiani a poco a poco scomparvero.

Nel 601 i Persiani erano ormai padroni di tutto lo Yemen, per il quale incomincia un periodo di umiliante decadenza e schiavitù.

Maometto aveva trent'anni e l'incendio sta per divampare.

Oggi di tutto il glorioso cristianesimo di un tempo non rimane più nulla, assolutamente nulla. Nè uomini nè cose. I tre milioni di iemeniti — l'ho già detto — sono tutti mussulmani. La famosa chiesa cristiana costruita da Abraha, profanata prima dai Persiani, fu trasformata poi in Moschea, quella di Siana, che è il massimo tempio degli iemeniti d'oggi.

Solamente alla periferia di Sana si vedono alcuni alberelli, circondati da residui di un vecchio muro abbattuto. Questo luogo si chiama ancora oggi « Scavo della Chiesa ». Gli Arabi lo rispettano e gli Iman proibiscono di costruirvi sopra, perchè la tradizione vuole che in questa zona sorgesse una chiesa cristiana.

Ecco tutto quello che rimane del fervoroso cristianesimo iemenita.

6.

Bisogna finire questo articolo col santo imperatore Kaleb Elesbano.

Quando nel 570 Abraha intraprese la malaugurata spedizione per distruggere la Mecca, egli non era più sul trono di Aksum. Fedele al voto fatto, nel 558 poté finalmente abdicare in favore del figlio, mandando la sua corona reale a Gerusalemme perchè fosse offerta sul santo Sepolcro; e si ritirò in un monastero, costruito nel seno di una montagna del Tembien.

Qui, sotto la direzione di vecchi monaci, visse dodici anni nella più rigorosa austerità di vita. Il suo cibo fu sempre pane e acqua; il suo letto una semplice stuoia. Non ebbe più alcun contatto col mondo e la sua vita fu solo di penitenza, di preghiera e di contemplazione.

Così fino alla morte.

GIULIO BARSOTTI s. x.

protestante per sentire da lui la soluzione ai loro dubbi.

Così per diverso tempo sinchè mi domandavano di essere nuovamente battezzati secondo il rito della Chiesa di Roma.

Purtroppo sono pochi quelli che perseverano in questa buona volontà di studiare a fondo; alcuni si fermano a metà cammino. Quelli però di buona volontà, una volta passato il tempo di prova e fatta l'abiura, si mantengono, non solo, ma possono essere di valido aiuto al missionario per attirarne altri nella vera Chiesa.

So di un paese in cui i protestanti avevano molti adepti e noi neppure un'anima. Il primo fu battezzato tre anni fa. Ora il maestro protestante può far le valigie e il missionario ha delle belle consolazioni. I battezzati arrivano al centinaio e una cinquantina saranno battezzati proprio in questi giorni. Sarà così a Sin ugan hien?

Hanno mostrato buona volontà quei pochi che vengono dal protestantesimo. Mi hanno domandato di venire in un'ora da stabilirsi per una istruzione speciale.

Per ora non oso dir nulla.

Non è tanto sopra di loro quanto su quell'altro gruppetto che viene dal paganesimo di cui faccio affidamento.

(Continua)

GIANNINI s. x.

Come in altri tempi mancavano i regni alla ambizione di Alessandro, così oggi la terra vien meno alla carità del Missionario.

CHATEAUBRIANT



Abbiamo già altre volte avuto occasione di accennare sulla nostra Rivista al progetto della Signorina J. Stermeka, riguardante la fondazione di un Istituto di Suore Medici-Missionarie. Riteniamo opportuno richiamare l'attenzione su questo progetto che Sua Ecc. Mons. Luigi Calza, Vicario Apostolico di Cheng-Chow incoraggiò non solo, ma confortò col suo consiglio e la sua attenzione, avendo egli più volte avuto occasione di sperimentare l'intelligente opera della dottoressa.

La Signorina J. Stermeka Dottore in Medicina, ha esercitato già per vari anni, con successo ed abnegazione, la sua professione in Ospedali di Missione della Cina e dell'India. Da qualche tempo si trova in Europa, ed avendo ricevuto il permesso non solo di portarsi a Cheng-Chow per lavorare nel nostro Ospedale, ma di farne centro almeno per ora, dell'opera sua alla quale pensa da tanto tempo, ecco come scrive a Mons. Calza:

«Eccellenza,

«è con la più grande gioia e riconoscenza che ho ricevuto e letto la sua ultima lettera con cui si degnava di concedermi di venire a Cheng-Chow per lavorare nell'ospedale della Missione: grazie, Eccellenza! Il pensiero di tornare nella Cina in questo tempo così travagliata occupa tutti i miei giorni e parte delle mie notti. Non ho parole per esprimere tutto quello che io sento e penso, ma basti il dire che, appena letta la Sua lettera, andai nella Cappella dell'Ospedale in cui mi trovo per cantare a Dio il mio «Magnificat».

Faccio fin d'ora i miei preparativi per il ritorno e farò anche il possibile per recarmi a Parma. Intanto continuo a lavorare in un grande Ospedale di Varsavia per perfezionarmi in chirurgia e, appena mi sarà possibile fissare la mia partenza, ne farò avvisata l'Eccellenza Vostra. Nell'attesa oso raccomandarmi alle Sue preghiere mentre L'assicuro del mio perfetto

rispetto e della mia gratitudine profondissima». Pur limitandoci nel campo delle Missioni, non è nuovo nè isolato un simile tentativo di venire in soccorso dei fratelli doloranti onde alleviare le loro pene. È ovvio comprenderne la ragione dal momento che è sempre stato troppo angustiante per un Missionario il gemito di chi soffre! Cristo stesso del resto, non faceva diversamente, come ci fa notare il Sommo Pontefice Pio XI nella Sua Enciclica *Reverum Ecclesiae* all'indomani della Esposizione Missionaria del '25.

Nè alcuno ignora quanto facilmente il cuore umano si lasci persuadere facilmente e guadagnare dalle industrie della carità.

Quando poi questa carità è esercitata dalla donna che sa prodigare tutta quanta l'attenzione materna che Iddio le ha istillato in cuore, la sua opera si presenta feconda di bene immenso.

Questo Apostolato però, al momento attuale, si riduce nella maggioranza dei casi all'opera assistenziale da parte di alcune eroiche creature che hanno consacrato la loro vita all'amore del Cristo sofferente. Ma perchè non si potrebbe tentare, in più grande scala l'opera del medico più utile certo e più vantaggiosa di quella dell'infermiere tanto nella assistenza quanto nella profilassi? Perchè nelle nostre Missioni ben di rado e solo sporadicamente si trovano dei medici coll'esclusivo scopo di prestare l'opera loro?

Il fatto si spiega benissimo, non per la mancata comprensione o la giusta valutazione di questo elemento per l'Opera Missionaria, ma piuttosto per la difficoltà di sopperire alle spese per la formazione, per la retribuzione del personale, per l'erezione e la gestione di Ospedali debitamente attrezzati. Il problema della assistenza medica nelle Missioni è un problema che preoccupa non poco, almeno in vista dei copiosi vantaggi che ne verrebbero da una



soluzione. Eppure, come disse P. Gemelli all'Esposizione Internazionale di Bruxelles nel '35 « tale problema è solo in minima parte abordabile nelle condizioni attuali » e il Magnifico Rettore della Università Cattolica si limita ad attirare l'attenzione sull'enorme importanza che ha invece l'educazione medica dei missionari.

Vari tentativi nel passato furono fatti. Il Card. Lavigerie, per esempio fu uno dei primi a concepire un piano grandioso di conversione dell'Africa attraverso l'opera di medici indigeni. A tale scopo nel 1881 fondò nell'isola di Malta un Istituto che purtroppo per tante circostanze avverse sorte in seguito non poté sussistere a lungo.

Altri tentativi si susseguirono, in modo veramente ammirabile, specialmente per opera di Dottoresse che in terra di Missione avevano constatato la necessità e l'utilità dell'opera loro. Nel 1886 la Madre Maria Leusch fondò l'Ospedale di Santa Maria di Bangalore che ben presto divenne centro di attrattiva e di propaganda apostolica.

A Londra, nel 1907 sorse la « Società per le donne e bambini indiani ». A quest'Opera diede tutta la sua vita la Dottorressa Agnese M. Laren, convertita dal presbiterianesimo.

Altra fondazione del genere fu quella della

Dottorressa Margherita Lamont che vagheggiò anche una Società di Dottoresse Missionarie.

Troppo lungo sarebbe numerare tutti gli sforzi di tante anime generose che hanno sentito il gemito angoscioso dell'umanità sofferente.

Ricordiamo tuttavia l'Istituto Cattolico Medico Missionario di Wurzburg inaugurato nel '22 e che prese in seguito uno sviluppo rapidissimo. L'Istituzione suaccennata ha lo scopo di raccogliere generosi d'ambo i sessi, senza vincoli religiosi, i quali per un determinato tempo, sotto giuramento promettono di prestare l'opera loro nelle Missioni. Numerosi laureati medici ed infermieri si sono sparsi in tutte le parti della terra sovvenzionati dalla Società Cattolica per l'Opera Missionaria che ha sede nella stessa Wurzburg.

La prima Società Religiosa la troviamo però in Washington per opera di Anna Dengel, tirolese, che dopo la morte della Dott. Laren, assunse anche la direzione della « Società per le donne e pei bambini indiani ».

La Dottorressa Stermekka vuole precisamente mettersi su questa linea di condotta nella ideazione della sua Opera. Molti ostacoli ha già incontrato e molti ne incontrerà in seguito. Difficoltà in parte reali e in parte immaginarie sono accampate da molti che prospettano pericoli o li esagerano. Pericoli questi che d'altra parte non sono sconosciuti alla Stermekka stessa.

Per questo anzi essa conto più sull'aiuto e sulla assistenza della Provvidenza anzichè sulle proprie forze o su quelle delle Compagne. Così la Dottoressa accenna dell'Opera sua:

«Si tratta di Apostolato Missionario da esercitarsi da Missionarie Medici che, mentre curano i corpi cercano di dare anime a Cristo. L'Apostolato che esse eserciteranno non sarà tanto apostolato della parola o dell'insegnamento, quanto l'apostolato del buon esempio di tutta la loro vita, della loro caritatevole attività, piena d'amore e di dedizione verso il prossimo, attività basata sulle più recenti scoperte della scienza medica e dovute a lunghi e seri studi professionali.

«Tali Apostoli attireranno la stima di tutti, superando il muro insormontabile dei pregiudizi, delle superstizioni, delle differenze di razza e preparando la via ai Sacerdoti, annunziatori della Buona Novella a quelli che dopo due mila anni ancora non la conoscono.

«Il mio progetto è dunque quello di riunire, con l'aiuto di Dio un certo numero di volontere donne medici che si dedichino a questo genere di vita nelle Missioni.

«Per le donne medici, in Cina soprattutto l'accesso alla famiglia è più facile che per gli uomini medici. La donna vi trova un campo di attività più grande ed inoltre essa è per natura più dolce, più paziente, si abitua più facilmente agli usi e ai costumi, alle privazioni dei paesi di Missione.

«Siccome poi anche la vita di un Missionario laico esige il dono completo di sè e una dedizione a tutta prova e non potrebbe durare a lungo nè svilupparsi se non basata su un fondamento soprannaturale di soda pietà e di una vita interiore intensissima, così io osai pensare alla fondazione di una Associazione Religiosa, secondo i desideri e le direttive del Santo Padre e della Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

«I membri di detta Associazione si recluterebbero primieramente tra le donne medici, però non si escluderebbero nè le Infermiere nè le giovani diplomate in farmacia, alla condizione espressa che la direzione degli Ospedali e dei Dispensari sia unicamente riservata alle Missionarie Medici.... Fuori dell'Ospedale, della Sala d'operazione, del reparto degli ammalati

tanto le infermiere e le farmaciste quanto le dottoresse saranno in tutto uguali.

«Quanto alla Regola della futura Società Religiosa non ho pensato gran che ai dettagli (continua la Stermeka a chi-è addentro nel progetto) e troverei conveniente di lasciare all'anima odierna una certa quale libertà circa la forma con cui testimoniare a Dio il proprio amore.

In ogni modo, non una forma rigida che richiuda strettamente le anime, ma una regola tale che offra alla Missionaria Medico l'ispirazione del suo apostolato da queste parole di N. S. G. C. (Matt. XXV, 40): «Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli dei miei fratelli, l'avete fatto a me». Soprattutto che le Missionarie Medici si sforzino di vedere Iddio nella persona del malato bisognoso dell'opera loro, di vedere in lui il Cristo sofferente che domanda aiuto battendo alla loro porta.

«Che in ogni occasione esse possano fare, in materia di trattamento tutto ciò che è permesso a un medico cattolico, seguendo le ultime istruzioni della Santa Sede e del S. Padre e la via della ragione illuminata dalla fede e dalla prudenza, moderando all'occasione l'ardore individuale quando lo esigesse il bene dell'opera intrapresa.

«La sorgente alla quale la Missionaria Medico dovrà attingere forza e lume sarà la SS.ma Eucarestia, l'assistenza al Sacrificio della Messa, la Comunione quotidiana, potendolo, e Dio la sosterrà, la benedirà e le farà gustare felicità perfetta indipendentemente dalle condizioni in cui si troverà e dalle circostanze esterne, dalle sofferenze e dalle pene, una felicità vera ed immutabile, tale che gli uomini lontani da Dio non suppongono neppure poter esistere in questo mondo».

L'opera merita indubbiamente l'applauso di tutti i buoni e di quanti avendo sofferto sanno quanto valga a lenire lo spasimo della carne un conforto prodigato con la finezza dell'amore materno.

Cristo benedica la santa iniziativa e appiani la via, se sarà suo desiderio che un nuovo drappello di eroi salga la Croce per curare le sue Piaghe, desiderosi di sentirsi ripetere un giorno: «Infirmitas fui et visitastis me».

LA TERRA CHE È CHIUSA A CRISTO



... una storia che

Da quando i Geraseni dissero al Signore: Và via, Gesù non finì più di sentire in fondo al suo cuore lo sbattere delle porte chiuse contro il suo buon volere.

Ascoltiamo, meditando, l'elenco triste dei paesi che non hanno missionario. Sono chiusi a Cristo: l'Afghanistan, il Nepal, il Sikkim, il Bhutan, il Thibet, la Mongolia Esteriore, gli Stati Malesi di Kelantan, Tregganu, Kedah e Perlis, la Groellandia e altre piccole zone. Ma la Russia che nel 1935 aveva solo 20 sacerdoti cattolici, non è forse un paese chiuso a Cristo? I mussulmani quando ci lascino aperte le strade della polvere e del fango, ci



udì passare tutti i grandi conquistatori dell'Asia, da Ciro a Baber...

serrano quelle dello spirito, e sono chiusi a Cristo.

Dove la verità e la predicazione è vigilata dai fucili e avversata dalle drappelle delle alabarde, è dir: no, a Cristo.

E così, se oltre ai paesi proibiti pensiamo a quelli che si possono paragonare ai deserti missionarii dove la vita cattolica non è interdetta, ma è praticamente impossibile, il numero ci spaventerebbe. È il caso di tutto il Sudan Anglo-Egiziano dove il fanatismo musulmano è tale che l'Inghilterra ha creduto necessario proibire provvisoriamente la predicazione d'altra religione che non sia la maomettana; appunto come fece l'Olanda per alcune località delle In-

die olandesi. Ma sono deserto, o quasi, la Turchia, la Siria, l'Irak, la Persia, la Mauritania, il Rio de Oro, il Sudan Francese, la Nigeria Settentrionale e molta costa mediterranea dell'Africa coloniale. Nel mondo, noi cattolici siamo ancora una minoranza, un quinto. Se qualche parola ci caschi in fondo al cuore, non la soffochiamo; ma, moltiplichiamone la risonanza con l'eco d'un amore desto.

Qui ci limitiamo a parlare dell'Afghanistan.

POSIZIONE GEOGRAFICA E POPOLAZIONE.

L'Afghanistan occupa la parte più elevata dell'altipiano iranico. A settentrione la chiudono le repub-

bliche sovietiche con l'Amu Darya e per il resto con le linee dei commissariati russi ed inglesi. Confini più naturali sono quelli ad oriente dove l'Af. trova le province indiane. La Persia la delimita ad occidente e in parte anche a sud, con confini naturali piuttosto incerti. Data l'altitudine del paese che va dai 600 ai 7.000 metri, il clima è vario ed incostante. La meteorologia non ci serve ancora gran che per stabilire dei dati scientificamente provati, essendo ancora nei suoi inizi. Caldi e freddi fortissimi si susseguono a seconda che le zone altimetriche varino e si influiscano a vicenda. Le piogge sono scarse e conseguentemente povera l'idrografia. Oltre al fiume



LA PORTA CHIUSA SULL'AFG



ANISTAN



GENGIS KAN (1221)

L' invasore che passò per la strada di Kabul.

Amu Darya e i suoi affluenti che scorrono al nord, c'è l'Indo che riga il sud con qualche altro suo affluente. Altri corsi si versano in bacini chiusi.

La superficie è di 650.000 km. q. e cioè più del doppio dell'Italia; ma il numero degli abitanti varia dai sette-otto milioni dalle statistiche europee, ai 12 milioni dal ministero della sicurezza nazionale dell'Afghanistan.

Gli afgani propriamente detti non sono più di un terzo e vivono della vita nomade, divisi in quattro o cinque grandi tribù. Ogni tempo li ha visti spingere le gregge sonnacchiose verso le frontiere dell'India.

Una di queste tribù, quella degli Afridi ha la reputazione d'essere una tribù di ladri e di banditi.

Le forre del Khayber erano le posizioni abituali delle loro ruberie. Ma quando nel 1919 gli Inglesi ne occuparono la gola (che è un punto strategico della massima importanza) si guardarono bene dall'attaccare questi terribili predoni, e si industriarono a farne piuttosto degli alleati. Il governo inglese assicurò loro una pensione annua: dopo quel gesto i ladroni della grande strada orientale sono diventati i più sicuri guardiani della porta settentrionale del paese. E però la loro terra è ancora chiamata, per sprezzo: « Nuristan » o

paese della vampa, e per questo gli abitanti, nella loro tradizione millenaria, continuano ad adorare il fuoco ed il sole, invece d'Allah. I Tadzichi sono, dopo gli Afgani, l'aggruppamento etnico più considerevole: generalmente passano per la gente più antica del paese. Parlano un dialetto mezzo persiano; sono soprattutto uomini d'affari e bravi mercanti.

Al centro della nazione ci sono i Mongoli odiati e perseguitati dagli Afgani. E di mezzo a loro che ogni anno gli Inglesi fanno leva di un buon numero d'ottimi soldati, i quali passano a ricevere l'istruzione militare al Belutchistan per poi ritornare, disciplinatori, nelle loro parti. È ovvio che in caso di conflitto col governo dell'Afghanistan, gli Inglesi sarebbero per impiegare l'aiuto di questi ausiliari indigeni — nei quali riscontrano la molla dell'odio e della vendetta — come di ottimi elementi per il dominio politico. Esattamente come è risaputo essere per l'India.

Al nord domina l'elemento turco: Uzbeki e Turcomanni; questi ultimi in maggioranza nomadi. Finalmente, ancora al nord si trovano delle tribù persiane. Però anche al giorno d'oggi vi sono regioni dove ogni esplorazione e ogni ispezione scientifica è stata assolutamente impossibile.

E così, nei pressi dell'Indo-Koh, di quella regione chiamata « Kafiristan » o paese dei Cafri, che significa « infedeli », null'altro si sa che d'una loro fortissima ostinazione a non volersi convertire all'Islam, sebbene, per la forza dell'ambiente, si siano ridotti essi stessi a diventare, col tempo, dei seguaci morali del Profeta, anche se ufficialmente non appaia e non sia detto.

Circa la lingua di queste varie

genti, da quanto s'è detto, si può bene argomentare come ne debba riuscire difficile una esatta cognizione; infatti manca ogni studio serio e scientifico in proposito; non è ultima causa lo stragrande numero dei dialetti che, a volte, non permette agli afgani di due provincie l'intendersi fra loro.

La parlata predominante è un ibrido di Persiano e di Hindi, per le correnti del grande passato che vi spirarono sopra; appunto come è necessario che sia nella natura dei grandi paesi storici che hanno vestito con la linfa della loro radice fonda la glossologia e l'arte e il carattere delle nazioni moderne: per l'Afghanistan questo passato si chiama Persia, Ariana, India.

SITUAZIONE POLITICA.

È stranissimo (a non voler giudicare di politica) che non ostanti tutte queste differenziazioni di razza, di lingua, di costumi e di religione si sia arrivati a un'unità politica, a uno stato afgano.

Certo, l'influenza della volontà britannica ci conta preponderantemente. Infatti la protezione dell'impero coloniale delle Indie, che a nord-ovest venivano al pericoloso contatto di una Russia pretendente e battagliera (prima ancora che al contatto delle moderne ideologie comuniste), non poteva essere salvaguardata meglio che con la costituzione di questo stato-cuscinetto, selvaggio e montuoso e ostile come un'arma naturale. Di più, si vuole perfino che gli inglesi non siano del tutto scontenti che l'Afghanistan tenga con ostinazione vietati i suoi valichi a tutti gli stranieri, e le sue frontiere chiuse specialmente agli europei. Questa tattica che potrebbe celare dei profondi veri, potrebbe essere,

con eguale probabilità, un innocuo (?) assecondamento alle tradizioni locali.

Perché, bisogna notare, a giustificazione degli inglesi, che l'Afghanistan aveva già da molti secoli proibito agli stranieri ogni speranza di passaggio.

A pensarci su, neppure la religione dominante del paese, l'Islamica, non si concilierebbe assai con questo modo di fare. Infatti l'Islam che v'è entrato nei suoi primi passi giganti al sec. VII^o, è di natura sua, anche per lo spirito della sua primissima storia, una religione di eletti sì, ma di ammissione, e perfino di imposizione. Una religione di ventura, dalle innumerevoli formazioni fortunate che non inventa le città murate e non pone delle barriere al proselitismo. Il disprezzo era la legge che pesava

su chi non veniva travolto. (Rayahs = gregge; senza diritti politici e fuori del jus comune). Se l'uso del « veto » non è nato dalla religione, forse sarà stato causato dalla direttiva politica di una qualche dinastia imperante nei tempi posteriori, o del capriccio di un qualche despota.

Però, forse all'ora attuale, la missione di questo stato non è trascurabile. L'Asia cinese ed indiana il giorno che si svegliasse bolscevizzata, non sarebbe raffrenata nei suoi eccessi da nessun atavismo mitigatore, del quale noi non ci accorgiamo sempre, ma che permea egualmente tutto il nostro essere di occidentali cristiani.

La funzione dell'Afghanistan e degli altri cuscinetti, proibisce alle mire russe di alzare nell'oriente una barriera minacciosa che avan-



Un futuro mercante tadzico.



zando potrebbe schiacciare l'occidente contro l'altra parete di ferro che dall'Ucraina arriva agli Urali.

LA STORIA.

Una grande storia di moto. È batuta al suono dei passi che percussero, cadenzati, la sua grande strada plurimillenaria. Vide passare tutte le colonne dei conquistatori dell'Asia.

Sui costoni ora selvosi ora petrigni s'appuntarono i fuochi dei bivacchi antichi, e gli arpioni che fissavano le tende; le gole s'empivano del nome di, *Ciro*, di *Dario*, di *Alessandro*, allorché l'oriente tutto quanto, diventava una immensa balconata sopra il loro sogno imperiale.

Il settimo, l'ottavo e il nono secolo salirono al galoppo dei lancieri mussulmani, quando preclusa loro la via dell'occidente da Carlo Martello trovarono sgombero il passaggio per la Persia, l'India e la Cina. E poi sempre i pellegrini

delle fedi orientali; qualche tardo nepote di Manete che andasse a esaminare le fonti di un dualismo universale meno assoluto e arcigno; i capannelli dei sufi capo-scuela per le ricerche medioevali d'un immanentismo teistico elevante e affinante. Quando la via del mare era una pericolosa avventura, Kabul era un passaggio necessario per arrivare all'India e non correre ad incontrarsi con le berghe scoscese dell'Imalaja.

La posizione fortissima, fu la fortuna della dinastia dei Ghaznevidi che dal secolo XI^o al XIII^o estesero la loro sovranità perfino su alcune province indiane. Poi vennero le invasioni mongole di Gengis Khan (1221), di Tamerlano (1400) e del suo pronipote Baber (1504) il quale ultimo fondò il regno del Gran Mogol nell'Indostan; la loro dinastia si resse per tre secoli.

Nei secoli XVII e XVIII i principi afgani ebbero a lottare coi So-

vrani della Persia, per il dominio dell'altipiano iranico, finché Ahmed-Abd-Allah nel 1747 fondò la dinastia dei Durani a Kandabar. Subito dopo i rivolgimenti politici che accompagnarono e seguirono la caduta del Primo Napoleone, la Russia e l'Inghilterra iniziarono quella lotta che non seppe ancora e non sa tuttoggiorno un epilogo conclusivo.

L'emirato che regge il paese dal 1922 ha avuto anche recentemente delle giornate di sangue e delle violente repressioni monarchiche. (1928). D'altra parte non è possibile che un paese come questo situato all'incrocio di un cammino internazionale continui a restare soltanto un luogo di passaggio e non resti influenzato a sua volta stabilmente dalle diverse correnti etico-religiose, prima ancora che politiche, le quali sconvolgono la società moderna.

IL CRISTIANESIMO.

Il mandato di Cristo d'andare in tutto il mondo affaticò sempre il cuore degli Apostoli.

Fin dai primi secoli il vicino e medio oriente fiorirono di cristianesimo. Nell'Asia minore, principalmente, nacquero le eresie gnostiche che accesero di incredibile fanatismo gli adepti, fino a spingere dei nestoriani in Cina e dei manichei nell'India. L'Afganistan vide passare anche i portatori di queste fedi. Anzi il sufismo persiano che è un fenomeno di elevazione nei mussulmani del medio evo e che ebbe certe risonanze anche nella terra di cui parliamo, non ha come ultima ipotesi causale « i possibili influssi delle varie sette gnostiche pullulanti allora nella Mesopotamia » e passa anzi tra i «presupposti storici dottrinali che agitavano l'Iran nei secoli immediatamente susseguentisi nell'Islam; ignoriamo l'effetto dei germi sparsi dal manicheismo sull'immenso territorio.... »

Da questi rivolgimenti gnostici, il nome di « un qualche Cristo deve essere stato bandito ».

Là Ou « un santo Uomo venuto da Konfa » (1) è il nestoriano partito da Konfa, della Mesopotamia, fondata nel 638 d. C. (XVII anno dell'Egira) dal califfo Omar; e non dovette battere che la strada di Kabul lungo la quale predicò verosimilmente il « sup Cristo nestoriano ».

I commercianti dei Veneziani che vantano i nomi del Polo, di Nicolò de' Conti, di Pegolotti e di Giuseppe Barbaro, non sapevano certo tacere della fede cristiana per le interminabili peregrinazioni asiatiche.

Giovanni da Monte Corvino e i sei vescovi ausiliari che gli inviò Papa Clemente V° nel 1306, dei

quali tre morirono per via; il francescano Cosma, Guglielmo da Prato con i suoi sessanta compagni; Gerardo, Peregrino († 1322), Andrea da Perugia († 1326), Giacomo da Firenze, Guglielmo della Campania e tutti gli scagioni eroici che partirono dall'Italia nel 1337, 38, 40, 43, 46, 48 ecc., bene spesso avranno ritenuto opportuno formare un nido al cuore di Nostro Signore anche in quel medio Oriente che tiene l'Afganistan.

E infatti molti studiosi di storia missionaria, oggi ammettono che l'interpretazione di certi passi descrittivi che abbondano nelle « Relazioni » di quei pionieri, sia evidentemente per un Afgnistan antico e infido. Pare esplicito un accenno del Beato Odorico da Portenone (1220). Anzi c'è di più.

Abbiamo visto come l'invasione mongola di Gengis Kan s'appuntasse e superasse tutto l'Afganistan per il passaggio verso l'occidente. Ebbene, le delegazioni missionarie che Papa Onorio III° e S. Luigi IX° Re di Francia inviarono in Oriente, non avevano meta l'Estremo Oriente per se stesso, ma erano piuttosto per incanalare il terribile torrente dell'invasione mongola (che minacciava l'Europa e la civiltà cristiana) verso la Terra Santa, a fine si neutralizzasse il pericolo musulmano col pericolo mongolo, quando fossero stati inutili i tentativi di una rapida conversione dei

capi e dei guerrieri alla Religione cristiana. Così molte ambasciate (S. Luigi IX dava ai missionari lettere credenziali e poteri d'ambasceria) s'esaurirono tra la Persia e l'India. Ma ogni generoso sforzo di quel secolo d'oro non lasciò traccia. Dove e come scomparvero i 24 religiosi che Bonifacio X inviò dall'Europa in Cina per la via della Persia?

Il sole che brucia ancora la grande strada rigata di polvere grigia e gialliccia, ha seccato fino le memorie d'allora e le schiere dei pellegrini apostolici sono su quella terra come un perduto vaneggiare nella calentura.

Durante le guerre fra l'India Britannica e l'Afganistan sono entrati in quest'ultimo paese alcuni cappellani cattolici dell'esercito inglese. Alcuni anni fa un sacerdote americano poté fermarsi per qualche tempo a Kabul. Ora c'è soltanto un Barnabita italiano come cappellano presso la rappresentanza diplomatica dell'Italia.

Tutto è ancora da fare. «anzi, non si può intravedere una speranza, neppure in un avvenire lontano, che l'opera dell'evangelizzazione possa incominciare.... ».

Ma le ore della Provvidenza, a volte, hanno determinazioni così improvvise, che ogni previsione può addolcirsi nei voti del nostro Amore.

L. G. s. x.

(1) Stele Nestoriana di Si-nan-fu.

Noi non ci arroghiamo il dono della profezia: ma si può affermare con sicurezza (e l'esperienza lo proverà) che i sapienti spediti in lontani paesi con gli strumenti o i disegni di un'accademia, non potranno mai fare ciò che un povero monaco, partitosi a piedi dal suo convento, compiva da sé solo colla sua corona e il suo breviario.

CHATEAUBRIANT

La pagoda del CAVALLO BIANCO

Pochi giorni fa andavo in bicicletta a Loyang. Erano 60 km. di strada. Sul più bello si leva un venticello dall'ovest, venticello che andava sempre crescendo e mi soffiava proprio contro. Bisognava pedalare con forza! Anche il mio catechista sbuffava!

Arriviamo a Pe-ma-se; fino a Loyang ci sono ancora 13 km. Pensai di fermarmi un po' per riposarmi. Per occupare quel tempo andai a fare una visita alla pagoda del *Cavallo bianco*.

Sull'origine di questa pagoda ci sono due versioni: una leggendaria e una che dovrebbe essere storica.

La versione storica sarebbe così: Quando i primi due bonzi indiani Mô-teng e Tchou-fa-lan che arrivarono in Cina per predicare il buddismo, fecero il loro primo ingresso a Loyang — allora capitale, — cavalcando due cavalli bianchi, l'imperatore Han-ming-ti in memoria di questo, nel 67, dopo Cristo fece costruire la prima pagoda e fu chiamata Pe-ma-se, la pagoda del cavallo bianco.

La versione leggendaria, vorrebbe che i libri della dottrina buddista fossero trasportati in Cina sul dorso di un cavallo bianco, il quale non era altro che uno spirito, cioè Yu-long, il figlio del Re Dragone dei mari dell'Ovest. La pagoda sarebbe stata eretta per ricordare questo fatto.

Comunque sia, Loyang è stata sempre famosa per questa pagoda, che fu chiamata culla del Buddismo in Cina.

Questa pagoda un anno fa è stata costruita quasi ex novo per ordine e spese del Governo di Nanchino e della vecchia non resta che qualche rudero.

E i pochi bonzi che languivano in questa pagoda ora sono stati raggiunti da altri venuti da Nanchino e il loro numero attuale è di circa 60.

Sono otto i padiglioni ricostruiti e fanno bella figura per il bianco delle pareti, l'oro degli idoli, la vernice ed intagli del legname.

Incontrammo un bonzo e lo pregammo a volerci fare un po' da cicerone. Si prestò abbastanza volentieri, dopo essersi informato della mia patria, della mia provenienza, se ero della Religione Cattolica ecc.. Entrammo nel primo padiglione che potrebbe chiamarsi l'atrio della pagoda.

Nel centro c'è una specie di trono su cui siede Mi-le-fou, il budda tanto comune, accovacciato, dalla pancia grassa e mezza nuda, dal volto ridente e allegro. Lo si direbbe il budda crapulone, che pensa unicamente al ventre. È chiamato col nome di Siao-fou: il budda ridente. Gli orefici lo onorano come loro protettore.

Nella parte posteriore del trono, proprio alle spalle di Mi-le-fou c'è

un altro idolo Wei-t'ouo. Ha l'elmo in testa e il corpo coperto da una corazza, le mani giunte davanti al petto e la sua spada — terribile contro tutti i diavoli! — posta orizzontalmente sulle sue braccia.

È un generale passato alla storia per la sua bontà e giustizia. Dice la leggenda che era discepolo di Jan-teng e che poteva percorrere in un sol giorno i tre quarti del mondo.

Nelle due pareti laterali ci sono i quattro grandi King-Kang, quattro statue enormi e che incutono timore. Sono i quattro grandi re del cielo protettori dei quattro punti cardinali.

Raccontare tutto ciò che dice la leggenda di loro sarebbe lungo e forse di nessun interesse. Basta indicare le caratteristiche di questi quattro re, che dovrebbero essere quattro fratelli: Mô-li-tsing, Mô-li-hong, Mô-lihai, Mô-licheou. Mô-li-tsing era alto 24 piedi (!). Aveva il viso di un colore rossastro e la sua barba era come fili di rame. È armato di una lancia dotata di un potere magico per cui può produrre un vento capace di abbattere qualsiasi ostacolo, può produrre fuoco e coprire la faccia della terra di un denso fumo. Mô-li-hong, il secondo ha in mano « l'ombrello caotico » formato di perle. Se egli apre quell'ombrello la terra si copre di fittissime

tenebre, il sole e la luna si oscurano. Se agita quell'ombrello tutto l'universo traballa.

Mô-li-hai, il terzo, ha una chitarra in mano. Se egli tocca le corde di quella chitarra le onde sonore producono violentissimi venti che distruggono il mondo.

Mô-li-cheou, il quarto, è fornito di due fruste e di una borsa che contiene un mostro simile ad un topo bianco. Se egli lo lascia libero, subito si trasforma in elefante che mette scompiglio in tutta la terra.

Vengono poi le statue di Ta-tche, (il bonzo che si offrì ad essere bruciato vivo sul monte Sacro Song-chan), di T'ien-jen, di Wei-t'ouo, che abbiamo trovato nel padiglione precedente. Ci sono poi P'ou-hsien dall'aspetto addormentato, T'ien-jen-san-hoa che ha tutte le fattezze femminili, e dev'essere identica con Ma-ming, anch'essa donna e considerata come 12.a patriarca del buddismo indiano. In ultimo si trova K'ia-ye (in indiano Sangkayasheta) il 18° patriarca del buddismo d'occidente. Alle spalle di questi nove idoli, separata da una parete sta la dea Koan-yn, assisa su di un trono. È la divinità fra le più conosciute e più onorate dal popolo, perchè a lei ricorrono e fanno voti per ottenere figliuoli.

All'ovest c'è un padiglione molto semplice, ma elegante nella sua semplicità.

Appoggiato alla parete bianca c'è un tavolo, circondato da grandi iscrizioni verticali, ci sono due tavolette a sfondo verde con caratteri a rilievo in oro. Sono le tavolette o meglio la sede delle anime di Tchou-fa-lan e di Mô-teng i due bonzi indiani che introdussero il buddismo in Cina e per la cui opera fu costruita questa pagoda. Potrebbero chiamarsi i

patroni principali di questa pagoda, quindi meritano onori speciali.

Passiamo in un altro padiglione non ancora restaurato. Gli idoli sono in condizioni pietose.

tri dicono che sono in tutti oltre 500. Il numero però più ordinario è 18, tanto che molto spesso vengono chiamati Che-pa-Louo-han; i 18 Louo-han.

In fondo c'è il padiglione più al-

Iniziazione di bonzi nell' Indocina.



Al centro siede Ouo-mi-tono-fou e nelle pareti laterali otto Louo-han, Su costoro ci sarebbe da dire qualche cosa, ma diverrebbe troppo lungo.

È incerto il significato del nome Louo-han, che secondo alcuni sarebbe equivalente a «Eroi», secondo altri sarebbe il nome di una serie di persone che hanno penetrato i misteri del cielo e della terra.

Il numero poi di questi Louo-han è vario. Qui, in questo padiglione, per esempio, sono solamente 8, al-

to che domina tutti gli altri. Vi si sale per una scaletta interna, che mette in un piccolo cortile in cui sono tre grandi incensieri in ferro. Ci sono tre padiglioni. In quello del centro c'è Pi-la-fou, un idolo di proporzioni colossali. Il suo trono, poggiato sulla schiena di due mostri, ha una aureola tutta tempestata di idoletti e mostricciattoli.

Ai suoi piedi, chiusa in un'urna di vetro, c'è una piccola statua in pietra, simile all'alabastro; rappresenta Che-kia-fou con tra le



**I bonzi accedono
al tempio per pregare.**

mani la sua che-li-tse a grani dorati. La che-li-tse è la corona propria di budda: è composta di 108 pietre preziose, che non sarebbero altro che le 36 stelle t'ien-kang e le 72 stelle ti-cha. Nel padiglione ovest c'è Tchou-fa-lan con due subalterni, e in quello est c'è Mô-teng, anche lui assistito da due subalterni. Le loro notizie storiche sono state riportate sopra.

E ce ne scendemmo per la scaletta interna.

LA PREGHIERA DEI BONZI

C'era qualche altro padiglione da visitare, ma siccome di poca importanza, come diceva il bonzo, e poi era già anche un po' tardi, decisi di ripartire. Attraversando i cortili incontrammo un bonzo che picchiava un legno ineavato.

Ci fermammo un momento. Da varie parti uscivano bonzi, tutti silenziosi. Vestivano il loro abito proprio e sopra avevano una spe-

cie di toga romana che passava sotto il braccio destro e andava a riunirsi sopra la spalla sinistra. I due lembi erano riuniti da un anello di giado. La testa rasa era coperta da un cappello nero, alto, un poco simile ad una mitra, ma posto di taglio. Entrarono tutti nel padiglione centrale dove c'era Che-kia-fou con gli altri 8 idoli. Due grandi candelabri con lampada ad olio erano accesi davanti al budda. In terra c'erano tanti cuscini di forma circolare.

I bonzi presero tutti il loro posto e fecero una lunga e profonda prostrazione. Poi il superiore fece la sua preghiera privata mentre tutti i bonzi erano rivolti verso di lui. Cera un bonzetto di 15 o 16 anni, che doveva essere venuto da poco e non molto compreso di quello che si faceva, poichè rideva proprio di gusto. Un bonzo anziano cercava di richiamarlo alla compostezza e gli indicava come doveva fare.

Il superiore, terminata la sua preghiera se ne uscì. Un bonzo allora comincia a picchiare a lunghi intervalli su di un tamburo, mentre un altro alla stessa maniera picchiava su di un incensiere in bronzo sonoro. Dopo qualche minuto comincia un canto lamentevole, quasi impercettibile e lentissimo, rotto solo dai colpi sul tamburo e sull'incensiere in bronzo.

Il canto quasi insensibilmente perde la sua lentezza, fino a diventare affrettatissimo, come anche i colpi sul tamburo e sull'incensiere.

Il bonzo che picchiava sul tamburo inizia una specie di dialogo in canto, a cui rispondono tutti gli altri in coro. Nessuno usava il libro, ma tutti recitavano a memoria. Vedendo che la preghiera diventava sempre eguale e che il sole declinava, ripartimmo senz'altro in fretta.

Il vento era diminuito di molto!

M. LANCIOTTI s. x.

L'ESERCITO DELLA CARITÀ NELLA CINA

DEVASTATA DALLA FURIA GUERRIERA

Roma. — Recentemente l'Ufficio governativo cinese di propaganda ha pubblicato in inglese un opuscolo dal titolo: « L'attività della Chiesa Cattolica durante la guerra che tormenta la Cina », raccogliendo e dando alle stampe, in suo proprio nome, tutti i dati più importanti delle svariate forme assistenziali organizzate dalle Missioni Cattoliche nella Cina tribolata. L'opuscolo parla del Comitato cattolico cinese per l'assistenza ai feriti ed ai profughi; degli aiuti materiali distribuiti da questo Comitato; delle molteplici opere di assistenza esercitate dalla Chiesa Cattolica attraverso i suoi ospedali, le sue scuole, le sue università, le sue ambulanze e, soprattutto, attraverso i sacrifici mirabili dei suoi Missionari.

Nota assai opportunamente, a questo proposito, la Agenzia LUMEN di Pechino: « I Missionari, abituati a sacrificarsi ed a morire per la Cina senza sognare il premio di un qualsiasi attestato di umana gratitudine, saranno meravigliati ed insieme soddisfatti di un riconoscimento così autorevole della loro pacifica attività per la salvezza della Cina in questo tempo di guerra. Non sono di ogni giorno atti così solenni ».

Ma un altro atto solenne si è aggiunto nel marzo scorso a quello sovra citato, ed è la relazione che, di tutta questa multiforme opera di cristiana carità espletata dalle Missioni Cattoliche, danno gli Ordinari di WuHan, cioè i Vicari Apostolici di Hankow, Hanyang e Wuchang.

In essa, dopo avere posto in risalto la caratteristica delle Missioni Cattoliche, la quale « si definisce e si riassume in questi tre fattori dell'attività missionaria: le opere di religione per la propagazione del Vangelo; le opere di educazione della gioventù; le opere di beneficenza per l'esercizio della carità », si constata che « durante la guerra le opere di religione e di educazione hanno subito un arresto, od una diminuzione, secondo le vicissitudini del conflitto, mentre le opere di carità e di beneficenza si sono sviluppate ed estese, com'era necessario e doveroso. Si può dire che nella zona di guerra e nelle prossime retrovie tutte le case e le residenze servano alle opere assistenziali per i feriti ed i profughi: le chiese si trasformano in ospedali e le scuole medie maschili e femminili accolgono i fuggiaschi che rimangono o passano ».

« Tutto è pieno di feriti e di profughi sino alla saturazione inverosimile, persino dove prima avevano rifugio le bestie! » dicono i Vescovi che chiedono soccorsi di medicine e di denaro, e si sono prese in affitto anche le case vicine alla Missione. Il Comitato cattolico di Hankow distribuisce secondo i bisogni e le domande, nelle conferenze di ogni giovedì per promuovere e sostenere le opere di carità, tutto quello che è a sua disposizione; unica regola e misura questa: dare sempre e tutto quello che si riceve, concentrando lo sforzo dove più infierisce la guerra e maggiori sono le necessità. Si può dire che ogni Missione assiste, in media, dai cinque ai diecimila profughi e cura dai cinquecento ai duemila feriti.



**Il missionario italiano P. Baldoni
parla alla folla di soldati e di fuggiaschi.**

« Per i profughi non si fa alcuna distinzione: le porte sono aperte a tutti, senza preferenze a precedenza... La paglia per dormire ed il riso od il miglio per mangiare non sono mancati mai fino ad ora... Per i malati ed i sofferenti c'è un letto, vestiario, cure e medicine. Il Comitato assegna i sussidi ai Vescovi ed i Vescovi ai Missionari sparsi nelle città e nelle campagne. « I sussidi del Papa e quelli del Comitato sono arrivati a due terzi delle Missioni, cioè a più della metà delle provincie bisognose, sempre a piccole somme o sotto forma di casse di medicinali e di vestiari ».

Particolare assistenza esercitano missionari e suore per i feriti, sia i più gravi internati negli ospedali, sia quelli che passano ai dispensari, sia quelli che si raccolgono in rifugi improvvisati presso i fiumi o le stazioni ferroviarie. Il lavoro dei dispensari in media è duplicato e, in certe zone, persino triplicato. L'assistenza degli infermieri cattolici giunge anche a domicilio, agli spedali diretti dal governo o da altre società, sulle navi e sui treni: è nota l'opera del Fronte, unica nel genere, formata dai Fratelli di S. Giovanni Battista e dai Giovani di Azione Cattolica, che dirige una squadra di 200 infermieri, sempre sulla linea del fuoco, per il trasporto dei feriti e le medicazioni più urgenti. In alcune Missioni si moltiplicano corsi privati e celeri per infermieri, specialmente per giovani e studenti. Si hanno anche scuole e corsi regolari, come quella per signore aperta a Nanyangfu dalle Canossiane che, in quaranta giorni, le abilitano ad essere dame della Croce Rossa.

Ancora nelle Missioni si sono formati depositi e magazzini di viveri, mentre nei conventi e negli orfanotrofi suore e ragazze hanno costituito dei veri laboratori per la confezione di vestiti e di coperte: il tutto a pro dei feriti e dei profughi. Altri laboratori, di maggiore importanza, ma purtroppo più rari, sono quelli che servono alla preparazione ed alla spedizione di medicinali:

dalla Missione di Hankow, ad esempio, son già partite casse di medicine e bendaggi per parecchie migliaia di dollari.

Il rapporto ferma quindi l'attenzione di quanti prendono a cuore la miseranda sorte di tante migliaia di sventurati sulla fiumana di sofferenti curati dalle Missioni e nelle Missioni, « fiumana che passa, sempre numerosa e dolente, ma sempre paziente, come nessun altro popolo al mondo: tanto è rassegnato, buono e tranquillo, anche nelle più gravi sciagure, il popolo cinese ». Ed ancora fa rilevare come, nelle molteplici opere di assistenza, dalle Missioni Cattoliche « si è ottenuto il massimo rendimento coi minimi mezzi, ed in questo sta appunto il segno caratteristico della vera carità di Cristo, per cui, come scriveva un'Agenzia neutra ma onesta, il denaro veramente cresce nelle mani dei cattolici che distribuiscono tutto quello che ricevono, o meglio danno e non ricevono, donano del proprio in denaro, in generi diversi e in prestazioni personali sino al sacrificio e, talvolta, sino all'eroismo ». E ci è grato citare, a conferma, l'autorevole parola del Delegato Apostolico in Cina, S. E. Mons. Zanin, che scrive in questi termini ad un redattore dell'Agenzia Fides: « Solo colla carità verso i feriti ed i profughi abbiamo potuto difenderci dalla campagna contro la Chiesa in un momento tanto pericoloso e difficile... Io vivo al centro di questo braciere ardente, e lavoro quanto so e posso per spingere i missionari alle opere assistenziali, pur non avendo mezzi sufficienti. Sono dolente di non potere io stesso scrivere ed inviare a lei le notizie di tanto zelo ed eroismo di sacerdoti, suore e fedeli che si prodigano in tutti i modi per le opere di carità; tengo documenti e testimonianze magnifiche! »

Così, mentre, come sempre e dappertutto, la barbarie della guerra semina, nell'odio, stragi e rovine immense anche di mezzo al tribolattissimo popolo cinese, la carità di Cristo colle più generose abnegazioni, coi più sublimi eroismi, coi più fulgidi sacrifici, conforta, salva, riedifica nell'amore.

(Agenzia Fides)

**L'assistenza delle Suore
all'arrivo dei feriti.**



Benedizione della Cripta del Tempio del Sacro Cuore

La Cripta è stata solennemente benedetta nel giorno consacrato alla memoria dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, con una cerimonia suggestiva ed edificante. Pietro è tornato ad essere fondatore di chiese nel nome di Gesù. Paolo è tornato a rivestire di zelo il manipolo dei Missionari partenti fra i gentili della Cina.

La popolazione della città e specialmente quella del quartiere parrocchiale sentì il suo giorno in letizia di fede e in comunione di spiriti.

Alle ore 8,30 S. E. Mons. Evasio Colli Vescovo Diocesano partiva per la Cripta dall'Istituto delle Missioni Estere accompagnato, nel breve tragitto interposto, dalla processione dei canonici, degli allievi missionari, con la loro Direzione al completo, dal piccolo clero in simpatica divisa rossa, e da un gruppo di paggetti d'onore.

Dopo la benedizione di rito e l'ingresso del Presule, la monumentale Cripta, dalle ampie arcate e dalla romana grandiosità di linea, s'è andata popolando di fedeli, di rappresentanze di famiglie religiose e di convitti cittadini.

La liturgia del Pontificale solenne che invitava Cristo a discendere, per la prima volta, in questo tabernacolo di pietre nude, entro queste pareti ancora spoglie, pareva la divina certezza della Chiesa che sa la pazienza delle attese e la certezza della verità, per cui può rinunciare alla accidentalità e, ai pavesi di panno colorato, quando possegga la sostanza, che è, attendarsi, restare; dare a Cristo anime vive di grazia; dare ai fratelli e figlioli di Cristo stesso il rifugio nelle ore molte del nostro batagliare e pellegrinare in via.

La « Schola Cantorum » dei Missionari, diretta, per la circostanza dal Maestro N. Pallini, ha eseguito con l'accompagnamento d'un distinto complesso orchestrale la « Missa jucunda » a tre voci, di Franco Vittadini, e all'offertorio una « Ave Maria » del Maestro N. Pallini.

Il coro dei Giovani Aspiranti all'Apostolato, era come una volontà decisa e compatta a seguire il Cristo ovunque Egli sia per andare; ed era l'unico ornamento vivo; ma era come una grande bandiera di anime palpitanti.

All'offertorio si rinnovò la scena antica: il Vescovo in trono ricevette i doni dei fedeli e le offerte delle famiglie per le necessità del Tempio in costruzione. I bambini venivano incespinando d'incertezza e di buona grazia con i salvadanai e gli arredi sacri; gli adulti con il passo franco di chi compia una lodevole azione. Pensavo a quegli affreschi vivaci ancora, nelle nostre cattedrali umbre e toscane del trecento, e ad una teoria della natività di Gentile da Fabriano.

Ma il dono migliore fu alla S.ta Comunione, ove l'Ingegnere progettista

del Tempio (C. Pouchain), le maestranze dei muratori, e i parrocchiani numerosissimi vollero ricevere il Signore nel cuore, come a portar via, del giorno, un indelebile ricordo e una ricchezza valevole nel tempo e nella eternità, in copia di benedizioni.

Il Vescovo parla. Ma ognuno sa già quello che ascolterà: sarà il canto che ognuno si sente altissimo nel proprio cuore.

Nel pomeriggio c'è l'imposizione del Crocifisso a sei Missionari partenti per la Cina tormentata.

Il Vescovo ha detto: « Questa funzione è sempre commovente ». Richiama il sacrificio d'Abramo. C'era l'altare, ma la vittima? Il Padre che era la prima vittima - perchè soffriva tutto - rispondeva al figlio: « Dio provvederà ». Stamattina la prima vittima si immolava su questo Altare. Sugli altari c'erano le reliquie dei santi per invitarci a portare il nostro contributo di sacrificio. Oggi non sono reliquie materiali, ma vittime che si sacrificano al Signore votandosi all'Apostolato.

La pagina del Vangelo or ora letta, è la lettera credenziale dei Missionari. « Vi mando agnelli tra i lupi »;... un mondo di lupi.

...Andare è un sacrificio anche quando lo si desidera. « Euntes ibant et flebant ». E sono lagrime degli occhi, e sono lagrime del cuore.

Ma: « Venient cum exultatione », Quando? Al termine della vita? Sarà quando la creatura torna alla casa del Padre? Sarà quando verranno altri Missionari? L'esultazione forse, non è in quello che raccoglieremo noi, ma in quello che raccoglieranno le anime... ».

E non c'era null'altro, nel calore di quel nuovo vaso di pietra, che una parola fluente e il canto dei missionari. Il canto! È stato un momento di esaltazione. Il versetto scritturale: « Qui seminant » composto, interpretato e diretto dal Maestro Rito Selvaggi, fu eseguito per due volte, espressione necessaria di quell'ora indimenticabile. E c'era tanta convinzione nel ritorno del motivo finale « Beati pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona » che le arcate si trasmettevano le note piene come un messaggio nuovo di carità che fosse per manifestarsi sul mondo esteriore.

Già era sera tarda e s'abbuiava il cielo, e i fedeli indugiavano ancora e non si sapevano decidere a partire.

Signore, che tutti i giorni della nostra vita preparino il grande giorno della festa del cielo, di cui qui in terra le nostre feste sono pallida ombra. Signore, la Cripta così com'è disadorna e nuda non è ancora degna di Te; ma è già costata 500.000 lire e i tuoi Missionari ne hanno raccolte appena 260.000. Chi colmerà i vuoti del danaro e delle ornamentazioni? Chi alzerà fino al lucernario il tuo Tempio? Soltanto tu, o Signore, manovrando i quadri di comando sulle tue creature.

L. G. s. x.

RADIOMARELLI
L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA

Monsignor Don COSTANTINO BRAMATI

È il grande e caro Benefattore del nostro Istituto, morto a Poggio San Marcello (Ancona) l'ultimo giorno del mese della Madonna, nel cui Santuario chiamò nel 1925 i Missionari di Parma, cedendo il suo palazzo e circondandoli di cure e di affetto.



Non solo sull'Album dei Benefattori insigni è inciso il suo nome ma nel cuore di tutti i Missionari e di innumerevoli persone che hanno provato la sua squisita carità. Non solo avrà ricevuto in Cielo il premio di Sacerdote di pietà, di cuore e di senno ma anche quello dell'Apostolo.

Il centuplo diceva di averlo già avuto, tante erano le consolazioni che a lui procuravano gli allegri apostolini, ricoverati sotto il suo tetto. Non di monumenti quindi ha bisogno la sua tomba, nè di elogi la sua persona. Monumento di carità è l'Istituto Missionario da lui fondato, monumenti di elogi sono i cuori degli Apostoli che da Poggio usciranno, monumenti eterni saranno le anime che la sua generosità avrà salvate.

Dorma tranquillo il sonno dei giusti l'Apostolo del Signore, chè i Missionari di oggi e di domani ricorderanno con gratitudine e devozione il loro Benefattore, mentre gli Apostolini di Poggio San Marcello veglieranno la sua tomba, lampade di preghiera e di riconoscenza.

MARIO GRIZI S. X.

Ricordando il Padre GIUSEPPE MALANDRA s. x.

Il 13 Giugno questo modesto Sacerdote che tu guardi nella fotografia è morto. Nessuno se ne meraviglierà: ne muoiono tanti! Ma questo caro operaio che è salito al riposo eterno, si ferma davanti alla tua considerazione per porgergli la sua eredità. Ascolta, egli fu così: modesto, semplice, buono. Sentì il sacerdozio e lo visse in tutta la sua pienezza. Non dubitò mai nelle posizioni che occupò per l'Apostolato: seminarista, soldato, novizio, religioso professo, sulla cattedra della scuola ginnasiale, sul letto dei tre mesi di malattia egli non colorò i giorni della sua vita con gli opportunismi delle novità e le astuzie dei calcolatori, ma dispiegò con la semplicità di un bimbo il piano che la Provvidenza gli aveva tracciato. Lo abbiamo visto sempre sorridente, anche nei giorni della malattia in cui diceva: « Caro fratello, mi avvicino al Creatore ».

Al Padre Superiore che gli aveva amministrato gli ultimi Sacramenti diceva: « Padre, ora che mi ha dato la Estrema Unzione e il Santo Viatico, sono contento. Se il Signore mi vorrà lassù, pregherò per voi. Consolate mia mamma per me... ancora pochi giorni... ma sia fatta la volontà di Dio »

— Padre, dove l'ha il piccolo crocifisso che teneva al collo?

— Mi era caro, l'ho dato a mia madre. Poveretta, per lei è un ricordo; val meglio per me sapermene privare.

— Padre, la finestra è aperta: lo disturbano i confratelli che suonano la banda per esercizio?

— Sì, mi disturbano molto e provo delle trafitture improvvise alla testa. Ma non lo stia a dire al Padre Rettore. Non voglio che prenda un provvedimento per un riguardo a me. Non voglio che la comunità senta di me come di un peso... temo sempre disturbare. Il tumore cerebrale lo tormentò per più mesi e manifestava la pena di non ricordare più la santa Messa e di non poter dire il breviario. Quando soffriva al capo e allo stomaco, non smaniava, non urlava. Un lungo lamento mormorato e rattenuto gli usciva col respiro. Poi ci scherzava su e accusava il suo fisico che « non voleva fare il serio », e raccontava una lepidetza ingenua.

— Padre, il Signore le dà la grazia di saper soffrire.

È bello in teoria il desiderio della sofferenza, ma in pratica non è così. Quante debolezze! Invitato ad offrire i suoi dolori al Signore per la conversione dei poveri infedeli e per i bisogni della nostra Congregazione:

— Sì... Sì... lo faccio - rispose.

Fu lui stesso che chiese gli ultimi Sacramenti « perchè questo male cambia di colpo e volete aspettare che non capisca più niente »?

Internamente provato nella sua vocazione durante la sua agonia diceva di voler piuttosto morire che abbandonarla. Ed è morto nei suoi 35 anni. Noi non si piange sui morti, perchè la fede ci parla un linguaggio sublime e confortante. Noi si piange sui vivi che si chiamano infedeli e mentre ci addolora il fatto di vedere un posto vuoto nelle file dei servi del Signore, dei Sacerdoti e degli Apostoli preghiamo la misericordia di Dio che vuole salvi tutti gli uomini a chiamare altri quali banditori della buona novella. Padre Giuseppe Malandra era nato a Corsico (Milano) nel 1903 e morì a Parma il 13 Giugno 1938.

L. G. s. x.



ANIME BELLE

*Rev. Padre,
stamane Gesù
si è dato tutto a
noi, e noi in que-
sto bel giorno
dopo l'offerta
dei nostri cuori
abbiamo pensa-
to di farGli un*

bel regalo. Il Buon Dio ama tanto le anime ed ha sparso tutto il Suo Preziosissimo Sangue per esse; ebbene, noi gli daremo un'anima, riscattando un bambino infedele che desideriamo porti il nome di Roberto Guido Giacomo.

Questo è il regalo che intendiamo fare a Gesù nel giorno più bello di nostra vita. Abbiamo pregato e pregheremo sempre per i bambini infedeli affinché loro pure conoscano Gesù e Lo amino molto.

Voglia accettare Rev.mo Padre, la nostra offerta, ci ricordi nelle Sue preghiere e ci conceda la paterna Benedizione. OssequiandoLa rispettosamente

26 maggio 1938

BAMBINE E BAMBINI DI PARMA
DELLA PRIMA COMUNIONE

Parma, 26 - 5 - 1938.

Nel giorno più bello della mia vita, in cui ho fatto la Prima Comunione, offro L. 25 per il Battesimo di un cinesino che porterà il mio nome e pregherà il Signore, perchè mi faccia crescere buon cristiano.

FRANCO FERRONI

(Con approvazione ecclesiastica)

1938 - XVI — Officina Grafica Fresching

P. GIOV. BONARDI, Direttore responsabile

Piccolo Notiziario

MULTAN (India). — 1.280 *Cresime* sono state amministrate nel suo giro per tutto il vastissimo territorio di questa missione dal Prefetto Apostolico Mons. Cialeo. 230 indiani quasi adulti sono stati battezzati dal mese di dicembre ad oggi. Buoni frutti darebbe questo territorio se ci fosse un numero maggiore di sacerdoti. Attualmente soltanto 13 domenicani attendono a circa 22.000 cristiani sparsi in 700 villaggi. □ ALLAHABAD (India). — Nella celebrazione di due feste religiose, una maomettana e l'altra hindù si è avuto un serio conflitto dai seguaci delle due religioni. Si sarebbero avuti 7 morti e 50 feriti. □ CAWACI (Figi - Oceania). — *Al fine* di far risorgere negli indigeni il gusto dell'agricoltura, il governo coloniale ha organizzato scuole agricole in parecchi distretti e i giovani che hanno finito il corso elementare vi apprendono i metodi europei di coltivazione. □ SIWANTZE (Mongolia). — *Dopo* più di 25 anni dacchè non s'erano più riveduti, i fratelli Dupont missionari di Schent, hanno avuto modo di rivedersi; erano stati costretti a questo sacrificio dato il lavoro intenso e le difficoltà di comunicazione. □ WINDHOEK (Sudafrica). — *Strana visita* quella fatta da un leone nel cortile della residenza missionaria. Ritornatovi la notte seguente per consumarvi la carogna del cane da guardia sbranato a metà, il re della foresta dovette soccombere in seguito ad avvelenamento di stricnina. □ BUTA (Congo Belga). — *Il Delegato Apost.* S. E. Mons. Dellepiane ha assistito all'apertura dell'esposizione di scultura indigena, organizzata dagli ebanisti del luogo e inaugurata alla presenza di autorità religiose e coloniali. □ OLANDA (Vageningen). — *È stato fondato* un ufficio di informazioni che ha per iscopo d'aiutare i missionari nella cultura delle terre in paesi di missione. □ KISUHI (Uganda). — *È morto* Andrea Kivanuka. Era un vecchio cristiano che aveva conosciuto e avuto comunanze di vita coi Martiri dell'Uganda. □ PRINCE RUPERT (Canada). — *Mediante un largo aiuto* concesso dal Sommo Pontefice, l'imfaticabile Mons. Coudert ha potuto acquistare un aeroplano che porta il nome di Mons. Grandin. □ KHARTOUM (Sudan Anglo Egiz.). — *Il figlio del Mahoti* ha presieduto alla distribuzione delle pagelle del secondo trimestre nel Collegio « Comboni ». Il buon nome che gode il collegio e l'onore dell'invito alla cerimonia hanno ispirato a Sir Sayed parole di ringraziamento e di elogio. □ SHAOWU (Fukien-Cina). — *È stata solennemente aperta* al culto la nuova Chiesa votiva della Madonna di Fatima □ SIENHSIEN (Hopeh-Cina). — *Si apprende la dolorosa notizia* dell'assassinio del giovane missionario gesuita P. Sontag che si trovava in Cina dal 1936. □ KISUHI (Uganda). — *È stato festeggiato* il 25° della fondazione della Scuola di arti e mestieri diretta dai Padri Missionari. □ PEKINO. — *Nella Parrocchia cittadina* di S. Giuseppe affidata ad otto lazzaristi irlandesi si notano consolanti progressi. Nell'ultimo quadriennio i cattolici da 1.300 sono passati a 1.700 e gli alunni della Scuola Parrocchiale da 90 a 900. □ QUEESTOWN (Sudafrica). — *Tutti gli alunni* della scuola di Glen-Grey si sono fatti catecumeni e il capo indigeno ha dichiarato che desidera di vedere tutti i fanciulli educati cristianamente. □ PECHINO. — *L'Accademia Imperiale tedesca* di ricerche scientifiche ha nominato suo membro onorario il Prof Sah docente di chimica organica nell'Università Cattolica di Pekino. □ CAWACI (Isole Figi - Oceania). — *Dopo un secolo* di interruzione per opera di un catechista cattolico abile ed istruito viene ripreso l'Apostolato in questa zona in cui pel passato avevano molto lavorato i protestanti. □ ZAMORA (Equatore). — *Nelle vorticoso acque* del Rio Zamora periva miseramente l'equatoriano fra Luigi Gonzales dei Domenicani. □ COLON (Panamá). — *Dopo molte difficoltà* i Missionari Claretiani hanno aperta la prima scuola per gli Indii « Chocoos ». □ HONG-KONG (Cina). — *Il P. Monnier* delle Missioni Estere di Parigi, che si trova ad Hong-Kong da 54 anni ha celebrato il suo 60° di sacerdozio. □ INDORE (India). — *Un recente editto* del Maharajah Holkar d'India accorda agli intoccabili il diritto di ingresso nei templi, l'accesso ai pozzi e ai luoghi pubblici come alberghi, ristoranti e scuole. □ PEKINO. — *Si apprende* che l'Università Cattolica di questa città avrà una sezione per studentesse. La direzione sarà affidata alle suore dello Spirito Santo.

ITA SOARDI

È scomparsa da un anno al nostro sguardo umano per riapparire allo sguardo soprannaturale, nella luce di Dio, a quanti furono in terra irradiati dalla luminosità del suo spirito.

Ita Soardi raccolse nell'interiorità della sua anima la purissima fiamma di fede e l'alimento, fin da giovinetta, di una cultura religiosa profonda così che la sodissima scienza, diligentemente meditata nel silenzio di una vita nascosta — come lo attestano dei delicati commenti scritti sui misteri più soavi della nostra religione, su Maria SS.ma e qualche Santo — costituì il fondamento del suo edificio spirituale sempre saldo, anche nell'urto di interne sofferenze.

Divenne facilmente maestra di Catechismo, aggiungendo alla adeguata preparazione ed alla vissuta esperienza, la tecnica di una didattica istintiva, quasi, in lei, così piccola coi piccoli, arguta, gioviale, piena di sapienti risorse nella agilissima memoria, tanto da creare un vero diletto nei fortunati ascoltatori.

In casa, i nipotini, pendendo dal suo labbro di affascinante narratrice, dimenticavano giochi, balocchi e riposo. Ed al suo pensiero, ed al suo cuore si fecero presenti altre anime assetate di verità, della verità di Dio, e sentì la bellezza e l'urgenza dell'apostolato missionario: evangelizzare, portare la luce di Dio, la grazia di Dio per il fiorire della virtù e l'*adveniat* del Regno di Nostro Signore.

Visse in lei una pietà missionaria — era di suo

uso il manuale di preghiere delle zelatrici missionarie. — A San Francesco Saverio dava la preferenza nella sua devozione ai Santi. Prima della sua ultima malattia aveva fatto devotamente una novena per ottenere la grazia (quale presentimento!) di compiere generosamente la volontà di Dio.

Feste e manifestazioni missionarie erano attese da lei con vivezza di fede, con fervore di opere. Aveva spigolati da Santi Missionari, specie da San Francesco Saverio e da Santa Teresa del Bambino Gesù, e soprattutto dal Vangelo, belle espressioni sull'apostolato e ne faceva oggetto di riflessioni che stillava segretamente in brevi note ignote a tutti prima della sua morte. Culminano queste con una bella pagina sulla « Vocazione del Missionario », in cui dà rilievo alla divina chiamata con le tinte dell'appassionato entusiasmo e dell'eroico sacrificio.

Era ristretto il numero di persone con cui era in relazione, ma in quei suoi conversari viveva un mondo di anime. Si intratteneva ad illustrare con parola vivacissima tutto il materiale religioso, storico, culturale fornito dalle numerose riviste missionarie che conosceva fino al dettaglio. La forza delle sue convinzioni e la precisione delle sue informazioni creava una coscienza missionaria in quanti l'ascoltavano. Otteneva così preghiere, aiuti finanziari, doni per le sue Missioni, specie per i piccoli derelitti che sono l'oggetto delle più pietose cure del Missionario.

Il generoso cuore ed il fine intelletto la facevano acutamente intuitiva nel cogliere aspetti e bisogni della vita missionaria. Formulava un progetto per dare l'aiuto adeguato e preparava la gradita sorpresa senza misurare fatica di chiedere dopo aver donato quanto era in sua disponibilità.

Disponibilità limitata, se si tiene conto della sua condizione economica, ma totale, giacchè era costituita dalla completa rinuncia non del solo superfluo, ma dal sacrificio di ogni minima cosa personale, talvolta anche necessaria. Di tutto questo fiorire di virtù e di opere, nulla appariva di fuori, tanto era tutto semplice e quasi naturale in lei che nulla domandava mai per sè e rifiutava molto di quanto le veniva offerto.

Si stupiva se a volte le giungeva un ringraziamento, pur ricevendolo come un onore e con gioia, da qualche lembo di terra missionaria. Tutti i nomi cari, tutti gli avvenimenti lieti o tristi, avevano in lei una unica risonanza, un unico epilogo: il Battesimo di un Cinesino!

C'è un plico di certificati di Battesimi che attesta il suo zelo soprannaturalmente illuminato, ed i nuovi redenti dalle Acque battesimali prendevano nel suo cuore un posto di predile-

zione, quali membra vive della sua stessa famiglia.

Aveva la certezza di non vivere a lungo e volle assicurarsi di poter lasciare, anche dopo la sua morte, un segno di affetto alle sue Missioni. Un breve scritto dice: « Tutto il danaro di cui mi troverete in possesso alla mia morte, sia destinato alle mie « Care Missioni di Parma ». Era quel danaro il frutto raccolto, poco a poco, per realizzare un sogno restato incompiuto da lei in vita: una Borsa di Studio per una vocazione missionaria. Che importa la misura del dare quando si è con essa dato tutto?

S'aggravò il male che l'insidiava da anni in cui affinò lo spirito in sofferenze intime e nascoste, aderendo con umiltà ai richiami soavi di Dio verso Cui solo, ormai, si sentiva attratta. E quando la ormai fragile esistenza stava per spezzarsi, godette momenti di Paradiso. Il suo volto, specie il suo sorriso e la profonda serenità rivelarono la maturità virile di quell'anima angelica. Fra lo spasimo del male, ardeva il desiderio dell'Eucarestia e morì il giorno del Corpus Domini.

La vita, di trentasette anni, fu consumata per l'avvento del Regno di Dio nella sua anima.

Ora continua il suo apostolato missionario dal Cielo.

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Maggio 1938 - XVI

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI	176	535	711
MORTI.	101	279	380
Aumento popolaz. .	75	256	331

Mese di Giugno 1938 - XVI

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI	156	441	597
MORTI.	97	259	356
Aumento popolaz. .	59	182	241

C A R I T À

Reverendissimo Padre,

noi alunne della 5.a classe di S. Secondo siamo state invitate dalla signora maestra a risparmiare quei pochi soldi che ci regalano i nostri genitori per le nostre golosità, per fare battezzare una cinesina. Oggi i nostri risparmi hanno raggiunto la somma occorrente, ne siamo felici.

Abbiamo deciso che alla bambina, la quale verrà battezzata, siano messi i seguenti nomi: Carmela, Ida e Maria.

Carmela è il nome della nostra buona maestra, la quale ci ha guidato con amore nei cinque anni di scuola.

Maria è il soave nome della Vergine, la Mamma Celeste.

Ida è il nome di una bambina della nostra classe.

Reverendissimo Padre, purtroppo la dolorosa notizia che la Cina è in guerra è arrivata a noi.

In questi giorni noi abbiamo sentito dire che una Cattedrale cinese fu distrutta dai cattivi nemici della religione cristiana; noi preghiamo con tutto il cuore il Signore, ch'è illumini le anime di quei poveri disgraziati. Se noi fossimo ricche, Padre, manderemmo tutti i nostri soldi per salvare ed aiutare quei poveri catecumeni e i fedeli, ma i soldi non li abbiamo e in posto di questi mandiamo le preghiere che vengono dal cuore, perchè i Missionari possano essere bravi e forti pescatori di anime.

Rispettosi ossequi.

S. Secondo, 15-6-1938 - XVI.

TRANCOSSI MARISA e compagne.

Contile, 31-5-1938 - XVI.

Carissimi Missionari di Parma,

la nostra maestra ci ha parlato tanto dei Missionari e ci ha detto che a Parma esiste una casa, dove molti giovani si preparano per poi andare a convertire quelle povere persone che ancora non conoscono il Signore.

Noi abbiamo dunque cominciato ad amarvi, ad ammirarvi per tutti i sacrifici che continuamente dovete fare per salvare le anime ed anche a pregare tanto per voi.

In questo mese poi abbiamo tutti, ogni giorno, portato a scuola qualche soldino ed ora possiamo con gioia mandarvi queste poche lire, che speriamo vorrete gradire e poi ricordarci qualche volta nelle vostre preghiere. Come saremmo contenti se poteste mandarci anche una letterina di risposta, sarebbe una vera festa per noi tutti!

Gradite tanti, tanti ossequi ed auguri da tutti i bambini della scuola di Contile di Varsi (Parma) che vi ricorderanno sempre al Signore.

LUISA CALZOLARI

Reverendissimi Padri Missionari,

Anche quest'anno, siamo contenti di portare la nostra piccola offerta per riscattare un cinesino, che desideriamo venga chiamato Gian Pietro quale omaggio al Papa. Sappiamo dalla nostra delegata, che oggi verrà consegnato il S. Crocefisso a dei nuovi Missionari che partiranno presto per la Cina, così siamo più contenti di sapere che uno dei primi cinesini che saranno battezzati da Loro sarà il nostro fratellino cinese Gian Pietro. Promettiamo che faremo sempre qualche fioretto, e con i soldini met-

teremo insieme ancora tanto da riscattare un altro cinesino, e intanto pregheremo il Buon Gesù e la Madonna Regina degli Apostoli, per tutti i Missionari, per i nostri cinesini Giovanni e Gian Pietro e per tutti gli infedeli, che si convertano alla nostra S. Religione.

Anche Loro RR.mi Padri, preghino per noi e ci benedicano, perchè possiamo essere sempre buoni e veri Fanciulli di A. C. e se Dio lo vuole Missionari. Amare Gesù e farlo amare.

dev.mi

Fanciulli di A. C. della Parrocchia
SS. Trinità

Parma, S. Pietro 1938.

I. M. I.

Offriamo L. 25 per il battesimo di un fanciullo cinese a cui desideriamo siano posti i nomi: Rodolfo, Pietro, Maria, pregando il Signore che voglia sempre ricolmare delle più elette benedizioni e l'ex Rettore D. Rodolfo Barilla, ora Arciprete di Noceto, ed il novello D. Pietro Triani.

SEMINARIO MINORE DI PARMA

Gli alunni della Camerata « Maria Ausiliatrice »

IN BIBLIOTECA

GIOVANNA SALARIOLI: *Come realtà...* - Bibliotechina Missionaria del P.I.M.E. - L. 2,50.

Il bisogno e l'ansia di felicità che tormenta l'uomo in qualsiasi posizione sociale si trovi; l'incalzare del tempo che ci porta, in breve spazio, sull'orlo della tomba, sono il perno attorno cui l'Autrice ha voluto impostare le sue 15 brevi novelle, a carattere Missionario. Non si sofferma in episodi di vita di Missione; ma cerca di dar vita, sviluppo e soluzione ad alcuni dei tanti casi che possono occorrere ai

« Chiamati » alle Missioni. Cerca di colpire, investigare il tormento di tanti giovani e giovanette che sentono, per la prima volta o dopo una pericolosa tempesta dello spirito, sorgere nel loro cuore l'arcana voce di Dio che li spinge a dare un significato più nobile e grande alla loro vita.

Chi legge questo volumetto, non solamente per il diletto che porge il racconto, ma per apprendere attraverso il velo della novella la Realtà d'ogni giorno troverà modo di apprezzare convenientemente il lavoro condotto con vero senso d'arte.

(S. X.)

† I NOSTRI MORTI †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace:

Giulia Boni

(Parma)

nostra Benefattrice e sorella del
Prof. D. Egidio cui porgiamo le
nostre condoglianze

Basili Plefro

(Ancona)

Cammarota Raffaele

(Benevento)

Teodora Ronchini in Tordi

(Orvieto)

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace».

Le cordiali adesioni all'appello del « Postino »

.... Vi prometto che nelle vacanze farò di tutto per propagare e diffondere la bellissima Rivista Missionaria « Le Missioni Illustrate ».

FAVA STEFANO (Solano Sup. di Reggio Calabria).

.... per dimostrare maggiormente l'affetto per cotesto Istituto e l'amore fervente per le Missioni ho stabilito di soccorrere in qualsiasi modo questo Istituto del quale ne sono fervido entusiasta.

PIETRO MURCIA (Iglesias).

.... La prego inviarmi numeri saggio della bellissima Rivista « Le Missioni Illustrate », affinché possa con più facilità diffondere il magnifico periodico nel nostro paese. Le prometto che durante le vacanze mi indistrirò molto per diffondere l'attraente periodico.

CROCETTI GIULIO (Colli del Tronto Ascoli P.).

.... Comprendo i loro bisogni materiali e spirituali e mi stimerò sempre felice di pregare e far loro piccole offerte affinché il Signore benedica il loro Istituto e le loro Missioni

GANDELLI PIO (Bagnolo Cremasco).

Durante le prossime vacanze non mi dimenticherò delle Missioni di Parma e non avendo da pensare alla scuola mi occuperò maggiormente. Domando numeri saggio della Rivista per diffonderla fra i miei compagni. Auguro che per la fine delle vacanze gli abbonamenti siano raddoppiati.

MARCO TRAVAGLINI (Viterbo).

.... Mando pure due nuovi abbonamenti. Sono due miei compagni desiderosi anch'essi di giovare alla causa missionaria.

FALDA ETTORE (Preglia di Novara).

Volendo procurarvi nuovi abbonati domando numeri saggio, avendo ammirato la bellezza della vostra Rivista tanto cara a me ed essendo stato invitato a cooperare per la diffusione della medesima.

EGISTO BUCARI (Senigallia).

« Le Missioni Illustrate » è una delle poche Riviste missionarie che veramente mi offra una lieta lettura. Durante le vacanze cercherò di trovare aiuti e abbonati a « Le Missioni Illustrate ».

BIANCARDI GIORGIO (Siena).

.... Ho già trovato un abbonato nuovo e farò il possibile per cercarne altri

DRAGLI DORINDO (Molinello di Pontremoli).

Amo molto le Missioni e leggo con entusiasmo il loro Periodico ... Vorrei che entrasse in tutte le Famiglie ... La Rivista « Le Missioni Illustrate » è bella, interessante ed istruttiva

CONTI ROSA (Ostia Parmense).

.... Sono orgoglioso di poter aiutare il loro Istituto diffondendo la tanto bella Rivista per la quale ho avuto delle attrattive speciali fin dalla mia fanciullezza ...

TASSI TARCISIO (Poggio S. Marcello di Ancona).

Siamo ben felici di poterci fare propagandisti di una così interessante ed attraente Rivista. Del nostro Circolo Missionario 17 sono abbonati a « Le Missioni Illustrate » e abbiamo promesso di tornare in Seminario l'anno venturo almeno con tre o quattro abbonati ciascuno

RINO STELLARDI (Cremona).

Mi chiedete la mia cooperazione per la diffusione della Rivista? Lo farò specialmente in vacanza tra i miei compagni che già la conoscono e amano tanto le Missioni.

AUGUSTO FOSSATI (Milano).

Dal canto mio farò quanto possa per diffondere la loro Rivista ... Mi spediscono qualche numero saggio

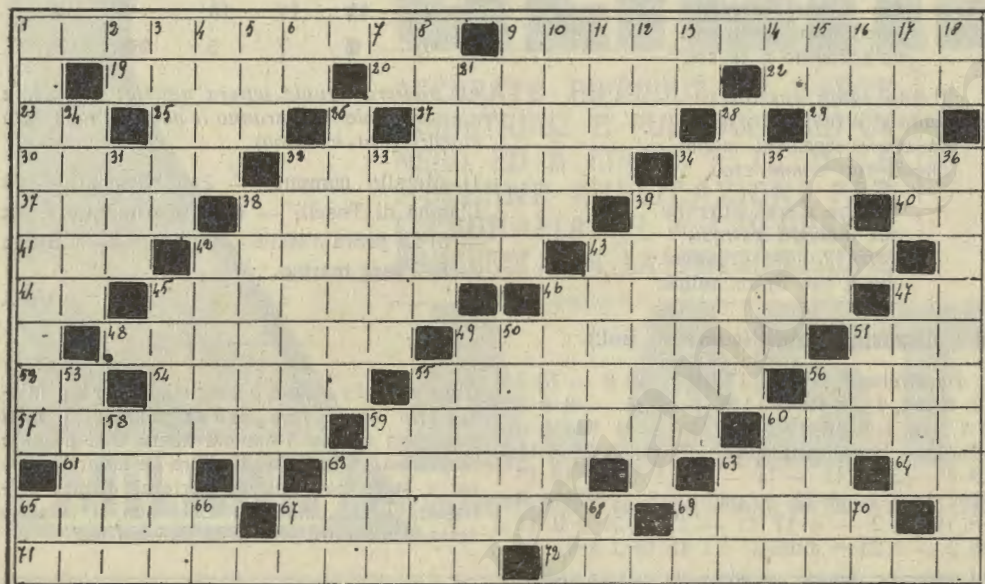
MEROI MARIO (Orsaria di Udine).

MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DA PAGGIO FRANCISCO

Giuochi del mese di Agosto 1938

47 - Parole incrociate di « Le Roi Soleil »



Orizzontali: 1 I piccoli vessilli — 9 Gen. Fran. sconfitto da Cialdini — 19 La persona più amata — 20 Medici in generale — 22 D'ogni anno — 23 Spezia — 25 Cosa da poco — 27 Rigonfi — 29 Meno di così... zero assoluto — 30 Colore in genere — 32 Sete manufatte d'ogni genere — 34 Lanciata — 37 Quattro vocali — 38 Festa — 39 In provincia di Viterbo — 40 Ancona — 41 I nostri vecchi — 42 Il fiore del Leopardi — 43 La mestola d'Arlecchino — 44 Articolo femminile — 45 Povertà... ma grande — 46 Pseudonimo di Beatrice Speraz — 47 Pronome — 48 Vendesi candele — 49 Morde... ma non ci lascia lo stampo dei denti — 51 Tarantola da muro scodata — 52 Una bionda bevanda — 54 Materia resinosa — 55 Si dice di un uomo sperimentato — 56 Oggetto qualunque — 57 Inghilterra antica — 59 Molusco marino — 60 Nome biblico che segue il 51 vert. — 61 Nome d'uomo — 62 Davanti al re — 63 Ma... ciceroniano — 64 Romania e Lussemburgo — 65 Uomini d'osteria — 67 Sale dell'acido silicico — La città dello spaccalegna — 71 Chi cerca portar danno ad altri — 72 Retta credenza di fede.

Verticali: 1 Ne dice molte chi si crede sapiente — 2 Scrisse le Storie Fiorentine — 3

Il Poeta — 4 Concetto — 5 Leandro — 6 Una nota... persona — 7 Cong. negativa — 8 Morta — 9 Di proverbiale lentezza — 10 Affluente del Congo — 11 Fatto... in Inghilterra — 12 Dea dell'Abbondanza — 13 Una sponda della riva — 14 Calcio — 15 Vani — 16 Città sicula — 17 Attorno all'asse — 18 Vado... con Cicerone — 21 Del sarto (TR.) — 24 Il fiume che... mormorava — 26 Celebre barnabita, oratore e scrittore insigne — 28 Uno dei Sette savi — 31 Pronome — 32 Meccanismo che produce i suoni — 33 Monte tra l'Austria e l'Italia — 34 Sta bene — 35 Il seggio più nobile — 36 Roba vecchia — 38 L'arte delle linee — 39 L'unica consolazione dei disgraziati — 41 Orgia... scomposta un po' — 43 Dà il pane — 45 L'auriga di Idomeneo — 46 Quotato — 47 Ivi ha il suo cuore l'avarò (Tr.) — 49 Albero piangente — 50 Città... in bocca al fumatore — 51 Un libro del Papini — 53 L'autore del ponte sospeso del Niagara — 55 Un punto celeste sotto i piedi — 56 Vi morì Aronne — 58 Da lui prese il nome la biotite — 59 Firmamento — 60 Sottrae — 62 Un pitone diviso in due — 63 Cardinale — 65 Bari — 66 Dentro — 67 Samaria — 68 Prezioso... questo momento — 69 Como — 70 La parte... superiore dell'osso.

48 - Bifronte e Anagramma

(a P. U.)

Venerdì Santo

Cristo, Santo, ritorna
e raccogli gli accenti,
e gli osanna fidenti,
che al tuo trono leviam.

Il nemico del bene
già ti fura invidioso
quell'incenso odoroso
ch'è dovuto a te sol.

Il tuo santo vessillo,
nudo e privo di frondi
fa che s'erga sui mondi,
che il tuo cenno cred.

Fa che s'erga sovrano
sui macigni petrosi,
sovra i colli frondosi,
che il tuo Spiro animò.

49 - Risposta celebre (concorso isol.)

P. De Brébeuf, 6 — 4 17 21 — 10 2 — 13 2
10 10 11 4 21 19 6 14 6 — 5 21 — 6 8 8
6 1 5 2 1 6 18 11 — gli — 21 1 16 18 6
19 21 — Uroni, attestò — « 5 11 13 21 5 11
18 2 — 3 21 15 — la — 4 2 1 14 11 18 13
21 2 1 11 — 5 21 + un + 13 11 10 14 6
16 16 21 2 — 4 17 11 — l' — 21 9 3 11
18 2 — 5 21 + tutta — 11 15 18 2 3 6 » —

(A numero uguale corrisponde lettera uguale: fra i solutori verrà sorteggiato; «Sulle rive del fiume Giallo»).

50 - Scarto sillabico iniziale

«una raccolta d'uomini...
all'estremo del mondo.

il Duca Alessandro

51 - Scarto letterale

La terra dei morti...
sul capo degli eroi.

il Duca Alessandro

52 - La massima punteggiata

C...di.o — C.n.i.er. — V.e.e —
S...onia — V.t..ina — A.m.n.o —
V.t..ra — Ge...at. —

(Sostituite le lettere ai punti ed avrete un comando di S. Ignazio ai suoi).

GOG.

53 - Crittogramma

1)	12	1	7	7	6
2)	7	6	21	1	20
3)	5	3	5	14	20
4)	19	5	13	20	7
5)	11	5	7	9	6
6)	9	10	1	3	6
7)	11	17	19	1	9
8)	6	7	5	10	5

(A numero uguale lettera uguale: La prima e quarta colonna daranno il nome di un Beato martirizzato in Cina).

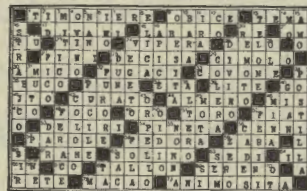
1) Metallo comune — 2) Pellegrini — 3) L'amba di Toselli — 4) L'opposto allo Zenit — 5) La prora d'Italia — 6) Fusto — 7) Bietta — 8) Pesce marino.

GOG.

Caro «Gigi» - Non è essenziale per un Missionario saper fare dell'enigmistica. I miei Superiori (per es.) non mi hanno mai passato nemmeno un giuochetto. Però se, quando verrai a stare con noi, tu porterai questa bellissima dote, anche se Essi non ti faranno festa, sta sicuro che te la faremo noi.

Soluzione dei giochi del mese di Giugno 1938

35



36 Ho sentito l'arte perchè mi si è comunicata in un bacio di mia madre - 47 Lampo - Lampone - 38 L'Apostolo è un seminatore - 39 Asse - Dio - 40 a) Mons. Conforti, b) Carlo Martello a Pavia, d) Nel 1926 da Pio XI.

PREMIATI

Nino Ferraris (Pola).
Luigi Rondini (X).

NORME:

Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori verranno estratti 2 premi in libri della nostra collezione.

CLICHE

ACCURATE RIPRODUZIONI D'ARTE
INDUSTRIALI E PUBBLICITARIE IN
NERO ED A COLORI • TUTTE LE
MODERNE APPLICAZIONI PER
LITOGRAFIA • I PIÙ PERFETTI
PROCESSI PER LA FOTOINCISIONE

A. ASTI

MILANO

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REINA 15, TEL. 292-247

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000 ♦ RISERVA L. 15.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

Viale Monza, 9 - Telefono 287006
Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956
Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610
Via Statuto, 18 - Telefono 65546
Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871
Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi

H. Pomi
ACTA

Voi mammine!

ricordatevi che la FARINA
LATTEA ERBA è stata creata
per noi bimbi e che con
essa siamo sicuri di crescere

SANI
RIGOGLIOSI
VIVACI
INTELLIGENTI



**FARINA LATTEA
ERBA**

*Il superalimento
del bambino*



CARLO ERBA S. A. MILANO